

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE
E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea Triennale in Scienze politiche



LE POLITICHE DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GE-
NERE:IL CASO DI ARZIGNANO

Relatrice: Prof.ssa Giorgia Nesti

Laureando: MARCO
CAZZAVILLAN
matricola N.
1232062

A.A. 2021/2022

INDICE

Introduzione.....	p.5
Capitolo 1 La violenza di genere nella Convenzione di Istanbul e nella dichiarazione ONU.....	p.7
1.1 Convenzione di Istanbul	
1.2 La definizione del concetto nella Convenzione di Istanbul e nella Dichiarazione ONU	
Capitolo 2 La violenza contro le donne in Italia.....	p.13
2.1 L'entità del fenomeno	
2.2 La violenza di genere nell'ambito della pandemia Covid-19	
Capitolo 3 La normativa italiana ed internazionale in materia di violenza di genere.....	p.19
3.1 La Legge "Codice Rosso"	
3.2 Altri riferimenti e altre normative vigenti in Italia in materia di violenza di genere	
3.3 Riferimenti normativi internazionali	
Capitolo 4 Le politiche di contrasto attuate ad Arzignano.....	p.29
4.1 Il centro antiviolenza in provincia di Vicenza	
4.2 I centri antiviolenza in Veneto	
4.3 Le case rifugio in Veneto	
4.4 Il centro antiviolenza ad Arzignano	
Capitolo 5 Le associazioni e le politiche attuate ad Arzignano.....	p. 47
5.1 Associazione "Donna chiama Donna"	
5.2 Le iniziative e politiche di contrasto del comune di Arzignano	

5.2 Amnesty International Arzignano

Capitolo 6 **Nuove normative e politiche di contrasto del futuro**p.59

6.1 Le modifiche normative

Conclusione.....p.67

Bibliografia e sitografiap.69

INTRODUZIONE

Ho deciso di affrontare questa tematica perché purtroppo è sempre più dirompente ed attuale negli ultimi anni in Italia e di conseguenza anche nei nostri territori la violenza di genere.

Credo che anche noi giovani dobbiamo dare il nostro contributo perché dalle ultime notizie il dato è sempre più in aumento, dunque riguarderà sempre di più il nostro futuro prossimo.

Da 3 anni sono Consigliere comunale di Arzignano, una città di 26 mila abitanti in provincia di Vicenza e ho seguito personalmente il progetto sui centri antiviolenza e, recentemente, l'8 Marzo 2022 abbiamo inaugurato il nuovissimo centro dedicato alle donne vittime di violenza o con situazioni di difficoltà ad Arzignano a disposizione di tutto il territorio dell'Ovest Vicentino.

Nel mio comune mi occupo principalmente di politiche giovanili, essendo delegato dal sindaco e ho avuto modo di vedere quanto in realtà anche i giovanissimi subiscano queste situazioni familiari che riguardano spesso la mamma o un membro della famiglia, ed in alcuni casi riguardano addirittura le stesse ragazze minori in prima persona.

In prima persona ho avuto modo di prestare aiuto ad una ragazza da poco maggiorenne che mi ha contattato per una sua situazione familiare difficile, nello specifico con il padre e, la sera stessa, le abbiamo fornito una struttura comunale per la notte, dato che solamente il giorno successivo le forze dell'ordine sarebbero intervenute le forze dell'ordine per convocarla presso il comando.

Un'ulteriore motivazione che mi ha spinto a chiedere il supporto della professoressa G.Nesti è stato il desiderio di analizzare il processo decisionale delle politiche pubbliche e farlo nello specifico nel contesto locale con un tema che fosse in qualche modo interessante, ma di estrema attualità.

La presente tesi si sviluppa su sei capitoli, in cui vengono analizzate di volta in volta diverse aree tematiche.

Nelle prime pagine, cercherò in principio di far emergere attraverso alcune definizioni il problema utilizzando la letteratura scientifica inerente, andrò poi ad analizzare i *policy makers*, gli attori, gli obiettivi da raggiungere, i risultati perseguiti, i gruppi destinatari e beneficiari della *policy* analizzata e il quadro normativo vigente nel capitolo 3.

Inoltre, nell'elaborato farò riferimento ad alcune ricerche empiriche con la raccolta di dati, documenti e statistiche per analizzare attraverso i numeri la realtà del fenomeno: il caso italiano, regionale e territoriale.

Attraverso la mia analisi, tenterò di far emergere quando il problema è stato inserito nell'*agenda setting* a livello nazionale e a livello locale, il perché sia stato necessario e chi siano stati i decisori pubblici ad aver finanziato le strutture.

Infine, tenterò di proporre una mia personale risoluzione per migliorare ancor di più i servizi proposti e per la risoluzione del problema. La mia analisi condurrà ad una proposta risolutiva da un punto di vista normativo e di iniziative per il futuro.

CAPITOLO 1 - LA VIOLENZA DI GENERE NELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL E NELLA DICHIARAZIONE ONU

1.1 La Convenzione di Istanbul

Prima di affrontare con precisione la tematica della “violenza di genere” dandone una definizione precisa, ci soffermiamo su un momento storico e decisivo che ha consentito che tale questione venisse posta all’attenzione di governanti e cittadini: “la Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica”, meglio nota anche come “Convenzione di Istanbul”. Grazie alla Convenzione verranno emanate una serie di norme che dovranno essere recepite dagli Stati membri del Consiglio.

Stipulata il 7 Aprile 2011, la Convenzione si pone come obiettivi principali: la promozione della parità tra i sessi, la rimozione delle discriminazioni nei confronti delle donne attraverso la prevenzione, persecuzione ed eliminazione di ogni forma di violenza contro di esse, la lotta alla violenza domestica e l’introduzione di misure di assistenza a favore delle vittime di tali violenze.

Tra gli strumenti inseriti nella Convenzione vi è la previsione di una serie di mezzi per garantire un’effettiva assistenza alle vittime di violenza affinché le vittime stesse possano avere tutte le informazioni per sporgere denuncia tra cui, ad esempio, il dovere di procedere alla creazione di adeguate case rifugio e di linee telefoniche per il sostegno alla persona. E’ previsto inoltre un risarcimento nel caso in cui le autorità statali non abbiano adempiuto al dovere di adottare tutte le misure di prevenzione e protezione in base alle loro competenze. La Convenzione contempla inoltre l’invalidazione o l’annullamento dei matrimoni contratti con la forza; prevede che vengano incriminati tutti gli atti persecutori; introduce l’obbligo di valutare non solo qualsiasi tipo di violenza sessuale ma di verificare anche che il consenso all’atto sessuale sia effettivamente dato

volontariamente; inserisce l'obbligo di perseguire penalmente il matrimonio contratto con la forza e che vengano vietate le mutilazioni genitali femminili e le molestie sessuali; prevede l'obbligo di escludere la possibilità di addurre, quali giustificazioni per gli atti di violenza, la cultura, gli usi e costumi, la religione, le tradizioni o il cosiddetto 'onore'. Come sottolinea Poggi la Convenzione è, pertanto, estremamente rilevante perché «Dal punto di vista giudiziario si introducono tutta una serie di azioni preventive come la concessione tempestiva delle misure di allontanamento, ingiunzione o protezione volte a tutelare la persona offesa. Inoltre legato ai diritti di migrazione ed asilo viene introdotto un diritto in alcuni casi particolari di ottenere un titolo autonomo di soggiorno relativo allo status di rifugiato del soggetto vittima»¹ (2017, p. 53).

La Convenzione di Istanbul rappresenta dunque uno strumento moderno ed incisivo di lotta contro le violenze nei confronti delle donne, che esige, anche da parte del nostro Paese, una modifica sostanziale e graduale del diritto interno con l'introduzione di nuove misure normative e di figure di illecito.

1.2 La definizione del concetto nella Convenzione di Istanbul e nella Dichiarazione dell'ONU

La definizione vera e propria di 'violenza di genere' costituisce un concetto chiave nell'ambito degli studi giuridici, sociologici, antropologici e filosofici che si occupano del problema della discriminazione femminile e, in generale, della situazione delle donne. La definizione che è stata proposta proprio dalla Convenzione di Istanbul di 'violenza nei confronti delle donne', all'articolo 3 è:

“Una violazione dei diritti umani è una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la

¹ F.Poggi, *Violenza di genere e Convenzione di Istanbul: un'analisi concettuale*, Bologna, Il Mulino, 2017, p.53.

*privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata”*².

Da sottolineare di questa definizione l’originalità, nel senso che compare per la prima volta in un trattato internazionale la ridefinizione della parola “genere” (Poggi, 2017) intesa come “*ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini*” (art 3, punto c)³.

La Convenzione descrive quindi una violenza ai danni di una donna in quanto tale o che colpisce le donne in modo sproporzionato. Si aggiunge dunque l’aggravante della motivazione per la quale un soggetto compie una violenza e cioè il genere che si trova di fronte.

In termini generici, dunque, la violenza può essere ricondotta a tutto ciò che danneggia fisicamente, psicologicamente e/o economicamente gli altri, se essa avviene con l’utilizzo della forza fisica oppure attraverso le minacce verbali o altre forme di violenza. Per violenza economica si intende tutto ciò che comprende il controllo o la limitazione da parte di un soggetto nei confronti di un altro nell’accesso o nella gestione di risorse (cibo, soldi, tempo, ecc...), che comporta isolamento o reclusione, oppure l’uso dei bambini allo scopo di controllare o punire la vittima. Tutto questo produce danni fisici, psichici ed economici alla vittima.

Per violenza con l’utilizzo della forza fisica si intende il livello minimo di percosse.

Infine per minacce e diverse forme di violenza verbale si fa riferimento ad atti violenti potenzialmente dannosi sotto il profilo prevalentemente psicologico, ma anche economico e fisico, a lungo termine.

Tornando alla definizione e all’analisi del problema, possiamo dunque concentrarci su tre tipologie di violenza:

²Convenzione di Istanbul, 2011, si veda <https://rm.coe.int/16806b0686>

³ Si veda <https://rm.coe.int/16806b0686>.

1. La violenza è sempre di genere”: pur tenendo in considerazione che variabili sociali, di attitudine, di aspettative, di abitudine, di educazione, legate ad inclinazioni associate a comportamenti socialmente o giuridicamente considerati come violenti variano in modo significativo a seconda del genere, la violenza è prevalentemente connessa alla mascolinità. In questo senso, ‘violenza di genere’ non è sinonimo di ‘violenza contro le donne’: per questa accezione qualsiasi forma di violenza è di genere, anche la violenza tra maschi o la violenza delle donne ai danni degli uomini o di altre donne. Si rivela però una sostanziale differenza: gli uomini che utilizzano violenza nei confronti delle donne sono in numero maggiore rispetto alle donne che usano violenza nei confronti delle donne. In merito a questo aspetto, nel capitolo 2, verranno analizzati i dati specifici relativi al caso italiano, regionale e locale.

2. “La violenza prodotta dal genere”: il genere, come abbiamo visto, è imposto e non scelto. Si tratta di un insieme di aspettative, ruoli, valutazioni che costringono l’individuo senza una sua scelta volontaria. Qui ovviamente la violenza in gioco è di tipo psicologico, non è una violenza in senso stretto, ma piuttosto una suggestione, persuasione o manipolazione il cui esito è comunque costrittivo e può essere considerato come dannoso.

3. “Le violenze per il genere” sono quelle volte ad imporre il soddisfacimento delle aspettative, come la violenza di natura sessuale o del proprio genere, come per esempio quella contro i transessuali o gli omosessuali, le percosse o le lesioni ad una ragazza perché disonora la famiglia in quanto viene meno a “doveri famigliari” del suo genere o che spettano al suo sesso, ai ragazzi che si comportano da donne o al contrario le ragazze cosiddette “maschiaccio”, ecc...

Spesso un criterio utilizzato per analizzare questa tematica è la statistica: se la totalità o, almeno, la maggior parte delle vittime di un dato comportamento appartengono ad un dato genere, allora ci sono buone ragioni per sostenere che siamo davanti ad una violenza basata sul genere e che colpisce solo le donne

oppure che le colpisce in modo sproporzionato.

In entrambi i casi, l'impiego del criterio statistico pare giustificato in due occasioni:

- A) se il genere delle vittime è irrilevante, cioè se la percentuale delle vittime maschili e femminili è equivalente;
- B) se la percentuale delle vittime femminili (o maschili) è notevolmente superiore a quella delle vittime dell'altro genere, allora ciò significa che il genere di appartenenza è, in qualche modo, un elemento decisivo.

In altri termini, una violenza contro una donna non è una violenza basata sul genere se la donna è una vittima casuale, se il suo essere donna è indifferente rispetto all'essere vittima di quella violenza, ma se la totalità o la maggior parte delle vittime sono donne, allora non possono essere vittime casuali.

Un altro documento fondamentale per la definizione del concetto di violenza di genere è quello proposto ed adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 Dicembre 1993: la Dichiarazione Onu sull'eliminazione della violenza contro le donne. L'art 1 della Dichiarazione recita infatti: «E' "violenza contro le donne" ogni atto di violenza fondata sul genere che provochi un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica alle donne, incluse le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà». Questa definizione, si pone l'obiettivo urgente e primario di trovare un'universale applicazione alle donne dei diritti e dei principi legati all'uguaglianza, alla sicurezza, alla libertà, all'integrità e alla dignità di tutte le persone umane. Purtroppo la violenza contro le donne è una manifestazione delle relazioni di potere storicamente disuguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne. La violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini. Questo documento è forse il più importante a livello storico, frutto di una forte pressione dei movimenti delle donne e fornisce per la prima volta una ampia definizione che darà luogo ad una serie di avvenimenti ed accordi internazionali che riusciranno a tutelare maggiormente le vittime di tali violenze.

CAPITOLO 2 - LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE IN ITALIA

2.1 L'entità del fenomeno

Sono vari gli aspetti che si possono considerare, in riferimento alla violenza sulle donne, determinati sul breve e lungo periodo rispetto alla salute fisica e mentale, non solo nei confronti della vittima, ma questo discorso si può estendere anche a chi la circonda. Questi fattori non vanno a ledere esclusivamente i diritti fondamentali dell'essere umano, poiché intaccano quello che è il settore della sanità pubblica. Si possono riscontrare varie conseguenze a fronte di ciò: isolamento, incapacità generali e in ambito lavorativo.

Nei confronti di chi circonda la vittima nascono i problemi principali: i bambini e le bambine direttamente osservatori di questo, all'interno del nucleo familiare, mostrano elevati tassi di sofferenza, disturbi emotivi e comportamentali.

Tali effetti si ripercuotono, a seguito di quanto affermato, sul benessere e lo star bene dell'intera comunità.

Per reati di aggressione fisica, o semplice minaccia di questa, violenza psicologica, denunce per il venir meno, evitare, situazioni di "sottrazione di minore", il numero per contrastare queste tipologie di violenza è il 112.

Ogni nazione, dal canto proprio, mette a disposizione un numero telefonico per cercare di favorire il contrasto di tali emergenze.

Per situazioni specifiche, quali ad esempio lo *stalking*, vi è un numero appositamente dedicato, il 1522, attivo quotidianamente in ogni fascia oraria accessibile gratuitamente dall'intero territorio nazionale.

È il 25 Novembre la Giornata internazionale per la lotta e l'eliminazione della violenza contro le donne. Questo giorno costituisce una ricorrenza per il genere femminile ed è solo grazie all'intervento dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che si è resa possibile la trattazione di questa tematica con un giorno di riferimento.

Non è certamente una ricorrenza programmata che può far sì che questa

situazione venga compresa o che comunque si cerchino modalità per contrastarla, ma l'effettiva assunzione di coscienza in una determinata data fa sì che venga sensibilizzato ulteriormente la popolazione nei confronti di tale questione. Questa problematica è presente, anche se riguarda un qualcosa che può apparire come distante da noi stessi, e riguarda tutti noi.

L'intervista che io stesso presento nei capitoli successivi è una dimostrazione di come questo tema nella nostra realtà sia più vicino di quel che si percepisce. (si veda cap. 5, par. 5.1)

Ritornando a quanto affermato nelle righe precedenti, in questa giornata, si invitano le varie organizzazioni operanti nel territorio, associazioni governative e non, a promuovere e sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti di ciò che può essere definito come una delle più devastanti violazioni dei diritti umani.

L'Istituto nazionale di statistica⁴, relativamente all'anno 2014, calcola una percentuale di 31,5% di donne italiane vittime di una qualche forma di violenza fisica, psicologica o sessuale. Inoltre si riscontra un tasso maggiore di abusi all'interno del proprio ambiente familiare o da persone nella propria cerchia di conoscenze.

I dati del Report del 2021 fornito settimanalmente dal Ministero dell'Interno⁵ evidenzia che solo nel 2021 sono stati all'incirca 119 gli omicidi che presentano come vittime persone di sesso femminile, a fronte dei 117 riscontrati nello stesso periodo dell'anno precedente.

Questo aumento di percentuale può essere riscontrato anche in altri ambiti quali le donne uccise in ambito familiare o affettivo, 103 rispetto a 101; donne vittime di partner o ex partner, 70 a fronte delle 68 dell'anno 2020

⁴ Istat, *Il numero delle vittime e le forme della violenza*, si veda <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>.

⁵ Report del Dipartimento della pubblica sicurezza, *Servizio analisi criminale*, della Direzione Centrale della Polizia Criminale, si veda <https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?id=4498&area=Salute%20donna&menu=societa>.

Per quanto riguarda il movente degli omicidi commessi nel 2021, il Report evidenzia come il 44% delle donne sia stata uccisa a causa di “lite/futili motivi”.

Secondo il Rapporto Istat 2019⁶ sulle donne vittime di omicidi, delle 111 donne uccise nello stesso anno, l’88,3% è stata uccisa da una persona conosciuta.

Nello specifico l’omicida è rappresentato da:

- 49,5% (55 donne): partner attuale
- 11,7% (13 donne): partner precedente
- 22,5% (25 donne): un familiare, inclusi i figli o i genitori
- 4,5% (5 donne): un’altra persona conosciuta dalla vittima, come ad esempio amici, colleghi, etc.

Non emergono sostanziali differenze, in base a quanto analizzato fino ad ora, tra i casi messi a confronti nei due diversi anni ma casi può spingere ad affermare come scritto precedentemente che l’omicida o colui che è responsabile del reato, è sempre più frequentemente all’intero della cerchia privata di ogni donna.

2.2 La violenza di genere nell’ambito della pandemia da Covid-19

L’emergenza generata dall’epidemia Coronavirus ha amplificato il rischio di violenza sulle donne, proprio perché molto spesso la violenza avviene dentro la famiglia e nello specifico all’interno del contesto familiare ed abitativo.

Il periodo della pandemia denominato *lockdown* avvenuto tra marzo e giugno 2020 ha prodotto una convivenza forzata tra i membri dei nuclei famigliari e, nel caso di donne vittime di uomini violenti, questo ha significato un esponenziale aumento dei casi.

Le disposizioni normative in materia di distanziamento sociale introdotte nei

⁶ Rapporto Istat 2019, *Donne vittime di omicidi*, si veda https://www.istat.it/it/files/2021/02/Report-Vittime-omicidio_2019.pdf.

primi mesi del 2020 al fine di contenere il contagio si sono rivelate, inoltre, un elemento che ha ostacolato l'accoglienza delle vittime nelle strutture dedicate alla tutela.

La lotta alla violenza, tuttavia, non si è fermata in questo periodo. Il numero 1522 anti-violenza e stalking, i centri antiviolenza e le case rifugio sono sempre rimasti attivi, nel rispetto delle prescrizioni igienico-sanitarie previste.

Le Istituzioni, avendo appurato che il rischio durante questa fase avrebbe potuto essere potenzialmente maggiore, hanno rafforzato gli interventi di contrasto e di prevenzione attraverso la comunicazione nei media e mezzi d'informazione durante i telegiornali e nelle ore di punta televisive, inoltre attraverso social e quotidiani.

tra la fine di marzo ed aprile le campagne di sensibilizzazione promosse dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri sui canali televisivi e rilanciate sui social hanno rafforzato il messaggio dell'importanza della richiesta di aiuto per uscire dalla violenza.

È interessante dunque analizzare la differenza tra le chiamate del numero di pubblica utilità nel periodo compreso tra marzo e giugno 2020, rispetto agli anni precedenti. Seguendo un suggerimento fornito a livello internazionale dall'ONU, le informazioni raccolte dal numero verde contro la violenza e lo stalking possono fornire alcune evidenze relative all'andamento del fenomeno della violenza domestica durante il *lockdown* nel quale tutta l'Italia è stata costretta a rimanere a casa. In assenza di uno studio statistico aggiornato, infatti, l'analisi dei dati provenienti dalle chiamate al 1522, soprattutto se messi a confronto con lo stesso periodo degli anni precedenti, può fornire indicazioni utili all'analisi dell'evoluzione del fenomeno nel corso della pandemia, ma soprattutto del trend delle richieste di aiuto. "Il numero delle chiamate sia telefoniche sia via chat nel periodo compreso tra marzo e giugno 2020 è più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+119,6%), passando da 6.956

a 15.280”⁷

Da questi dati si evince che si è trattato di una vera e propria “emergenza nell'emergenza”. Non è solo un problema di violenza sulle donne. Purtroppo, con la pandemia, alle difficoltà che devono affrontare le donne che subiscono violenza si sono aggiunte anche le criticità derivanti dalla presenza di minori conviventi con uomini violenti. Particolarmente vulnerabili sono poi risultate le donne straniere e/o con disabilità e/o appartenenti a realtà socio-economiche svantaggiate.

Soffermandosi sulla violenza domestica, amplificata in questa fase, essa presuppone la messa in atto ad opera dell'abusante di una vera e propria strategia di controllo individuale per isolare le donne dalle loro reti e fonti di sostegno esterno, primariamente la famiglia di origine, gli amici o i conoscenti.

Il *lockdown* e la quarantena, necessari entrambi per ridurre la diffusione della pandemia, hanno di fatto contribuito ad aumentare ulteriormente l'isolamento delle donne e le loro difficoltà ad attivare reti di supporto.

Ad aggiungersi a questo fattore, sono stati i molti i problemi operativi che si sono potuti riscontrare in riferimento al collocamento in emergenza della vittima nelle strutture di ospitalità, sia per la carenza strutturale di alloggi in molti territori, sia per la difficoltà di reperire soluzioni temporanee per le nuove ospiti in considerazione delle difficoltà date dal necessario mantenimento del distanziamento sociale e dalla difficoltà o impossibilità di accedere ai tamponi per tutto il primo periodo della pandemia.

L'emergenza, quindi, ha nel complesso amplificato le criticità in parte già esistenti e sistemiche: difficoltà di intercettazione delle donne e di attivazione dei servizi territoriali per la presa in carico del bisogno, difficoltà di coordinamento tra i servizi, difficoltà di reperire strutture di ospitalità. Ad esse si vanno ad aggiungere le difficoltà organizzative prodotte dal lavoro da remoto, in primo luogo per la mancanza di dispositivi informatici sufficienti e in secondo luogo per il *digital divide delle operatrici e volontarie*, dei centri anti-violenza di età

⁷ Il numero di pubblica utilità 1522 durante la pandemia, Istat, 2020, si veda <https://www.istat.it/it/archivio/246557>.

generalmente medio-alta e di molte delle donne stesse vittime di violenza.

Bisogna dire però che soprattutto nei mesi più difficili questi centri sono stati fondamentali per assistere le donne: sono strutture che hanno lavorato con una grande flessibilità e capacità di adattamento, riorganizzando modalità e i tempi di lavoro in base alle necessità del momento particolare.

Inoltre la pandemia dal punto di vista digitale, se da una parte ha amplificato il problema digitale italiano, allo stesso tempo ha costretto in qualche modo le persone ad utilizzare strumenti prima sconosciuti che erano necessari per comunicare o lavorare.

La crisi ha accelerato la diffusione e l'utilizzo di soluzioni, strumenti e servizi digitali, e con ciò la transizione globale verso un'economia e una assistenza sociale digitale. Tuttavia, essa ha anche messo in luce l'abisso tra i connessi e gli sconnessi, rivelando quanto siamo ancora arretrati sul fronte digitale.

La capacità della pandemia di evidenziare le criticità esistenti potrebbe però convertirsi in un'opportunità, visto che un numero maggiore di paesi in via di sviluppo sta esplorando il commercio online e altre soluzioni digitali che siano in grado di aumentare la resilienza locale in caso di crisi future. Occorrono però nuove politiche e nuove regole anche a livello internazionale per garantire una equa distribuzione dei vantaggi che possono derivare dal superamento delle sperequazioni o gap digitali.

Il mancato intervento potrebbe al contrario amplificare le attuali vistose differenze tra Stati iper-digitali e altri scarsamente connessi. Sul coronavirus e altre questioni pressanti in materia di sviluppo, dunque, il mondo ha bisogno di una risposta multilaterale coordinata per affrontare la sfida della digitalizzazione.

CAPITOLO 3 - LA NORMATIVA ITALIANA IN MATERIA DI VIOLENZA DI GENERE

3.1 La legge “Codice Rosso”

La Legge n. 69 del 19 luglio 2019, "Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere" cosiddetta “Codice Rosso” per l'appunto, è stata proposta al Senato dall'allora Ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, anche se per iniziativa della senatrice leghista Giulia Bongiorno.

Approvata alla Camera con 380 voti a favore e 92 astenuti, e definitivamente al Senato con 197 voti favorevoli e 47 astensioni, non incassò voti contrari.

È stata sostenuta principalmente dallo schieramento cosiddetto “giallo-verde” (M5S e L-SP) ed è stata di fatto l'ultima legge entrata in vigore durante il Governo Conte I, essendo stata emanata il 9 agosto.

La denominazione “Codice Rosso” deriva dal fatto che tale norma prevede l'introduzione di una corsia preferenziale e veloce per le denunce dei casi di violenza contro le donne o i minori, come avviene all'interno del pronto soccorso per i pazienti che necessitano di un intervento immediato. Essa ha portato varie novità che hanno tutelato maggiormente la donna in casi di violenza domestica e di genere, inasprendo le pene e modificando di molto il codice penale.

Dal punto di vista procedurale la legge prevede che la polizia, una volta acquisita la notizia di reato, riferisca immediatamente il fatto al pubblico ministero, anche se la denuncia è avvenuta nella sola forma orale.

Il Pubblico Ministero, nei casi di delitti di violenza domestica o di genere, entro tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato, deve assumere informazioni dalla persona offesa o da chi ne ha denunciato i fatti di reato. Esiste una proroga ai tre giorni solamente in presenza di imprescindibili esigenze di tutela di minori o della riservatezza delle indagini, nell'interesse della persona offesa.

Il provvedimento introduce inoltre diversi inasprimenti di pena per reati di natura violenta contro donne o minori. Nello specifico, essa prevede le seguenti fattispecie di reato e relative pene:

- reato di maltrattamenti contro familiari e conviventi: è previsto un periodo di reclusione compreso tra un minimo di 2 e un massimo di 6 anni o, con provvedimenti come gli arresti domiciliari, si passa a un minimo di 3 e un massimo di 7 anni;
- reato di stalking: la pena è stata elevata da un minimo di 6 mesi a un massimo di 5 anni a un minimo di un anno e un massimo di 6 anni e 6 mesi di reclusione;
- violenza sessuale: si passa da 6 a 12 anni di reclusione, mentre prima la pena prevedeva un minimo di 5 e il massimo di 10 anni di reclusione;
- violenza sessuale di gruppo: la pena è passata a un minimo di 8 e un massimo di 14 anni, mentre prima era punita con minimo 6 e massimo 12 anni di reclusione.

Altra novità introdotta è l'allungamento dei tempi per sporgere denuncia, la vittima ha infatti 12 mesi a disposizione per farlo e non più 6 mesi come in passato. La legge apporta ulteriori modifiche al codice penale introducendo nuove fattispecie di reato:

- reato di sfregio del volto: punito con la reclusione da 8 a 14 anni. Quando, per effetto del delitto in questione, si provoca la morte della vittima, la pena è l'ergastolo;
- delitto di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti senza il consenso delle persone rappresentate - il cosiddetto "revenge porn" - sanzionato con la reclusione da 1 a 6 anni e la sanzione pecuniaria da 5 a 15 mila euro. Il reato è commesso da chi diffonde, senza il consenso delle persone interessate, immagini o video sessualmente espliciti, che dovevano rimanere privati, per ledere la reputazione di uno o tutti i protagonisti, allo scopo di vendetta. La pena si applica anche a chi, avendo ricevuto o comunque acquisito le immagini o i video, li diffonde a sua volta per provocare un danno agli interessati. La fattispecie è aggravata se i fatti sono commessi nell'ambito di una

relazione affettiva (anche terminata) o attraverso l'uso di strumenti informatici;

- reato di costrizione o induzione al matrimonio: punito con la reclusione da 1 a 5 anni. La fattispecie è aggravata quando il reato è commesso a danno di minori e si procede anche quando il fatto è commesso all'estero da o in danno di un cittadino italiano o di uno straniero residente in Italia;
- violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa: sanzionato con la detenzione da 6 mesi a 3 anni.

Tra le modifiche apportate dalla legge 'Codice Rosso' vi è inoltre quella relativa alla misura cautelare del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa. Viene permesso al giudice di garantire il rispetto della misura coercitiva attraverso procedure di controllo mediante mezzi elettronici o altri strumenti tecnici avanzati come per esempio ricorrendo al cosiddetto "braccialetto elettronico"⁸

Anche il delitto di maltrattamenti contro familiari e conviventi viene ricompreso tra quelli che permettono l'applicazione da parte del giudice di misure di prevenzione.

La legge prevede, inoltre, specifici obblighi formativi per il personale delle forze dell'ordine che esercita funzioni di pubblica sicurezza e/o di polizia giudiziaria, sia sul fronte della prevenzione sia su quello del perseguimento dei reati.

⁸ Introdotta con il Decreto-legge del 24 novembre 2000, n. 341 "Norme in materia di applicazione di particolari strumenti tecnici di controllo alle persone sottoposte alla misura cautelare degli arresti domiciliari e ai condannati in stato di detenzione domiciliare".

3.2 Altri riferimenti e altre normative vigenti in Italia in materia di violenza di genere

In Italia, sono in vigore alcune normative che disciplinano la violenza di genere a tutela delle vittime.

Andiamo ad analizzare anno per anno quali sono state le novità e i progressi che si sono susseguiti:

- 1975: legge del 19 maggio 1975, n.151 con denominazione “Riforma del diritto di famiglia”: questa legge riconosce la parità giuridica dei due coniugi;
- 1996: legge del 15 febbraio 1996 n.66 “Norme contro la violenza sessuale”: è considerata violenza qualunque atto sessuale, attivo o passivo, imposto ad una persona contro la sua volontà, mediante violenza, minaccia o abuso di autorità;
- 1998: legge del 3 agosto 1998, n. 269 “Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori quali nuove forme di riduzione in schiavitù”: ha permesso all'Italia di allinearsi all'orientamento internazionale in materia di perseguibilità penale per il reato di pornografia minorile, nonché di perseguibilità penale extraterritoriale per i reati di violenza e sfruttamento sessuale dei minori;
- 2001: legge del 5 Aprile del 2001, n.154 “Misure contro la violenza nelle relazioni familiari”: con questo provvedimento si dispone l'allontanamento e il giudice prescrive all'imputato di lasciare immediatamente la casa familiare, ovvero di non farvi rientro, e di non accedervi senza l'autorizzazione del giudice che procede;
- 2002: D.P.R. del 30 Maggio 2002, n.115 (art. 76 comma 4-ter) “Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia”: prevede la possibilità di patrocinio gratuito in deroga ai limiti di reddito per le vittime di reati riconducibili alla violenza di genere
- 2006: legge del 9 Gennaio 2006, n.7 “Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile” con riferimento al codice penale (art. 583-bis) denominato “Pratiche di mutilazione degli organi

- genitali femminili” : vengono vietate tutte le pratiche di mutilazione femminile;
- 2009: decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11 (in Gazzetta Ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2009), coordinato con la legge di conversione 23 aprile 2009, n. 38, denominato «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori» ; introduce misure per assicurare una maggiore tutela della sicurezza della collettività, a fronte dell'allarmante crescita degli episodi collegati alla violenza sessuale, attraverso un sistema di norme finalizzate al contrasto di tali fenomeni;
 - 2011: Piano nazionale contro la violenza di genere e lo stalking. Esso, attraverso un percorso partecipato - partendo dal livello nazionale, per giungere poi a livello locale nel rispetto delle competenze dei diversi livelli di governo - si propone di coinvolgere tutti i soggetti interessati e di prevedere specifiche azioni di intervento nei settori socio-culturale, sanitario, economico, legislativo e giudiziario;
 - 2012: legge 172 del 2012: “Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale”: si tratta dell'ex art. 572 del codice penale per il quale tutte le situazioni di una relazione che presenti intensità e caratteristiche tali da generare un rapporto stabile di affidamento e solidarietà. La norma punisce, infatti, chiunque abusa o maltratta una persona della famiglia o comunque convivente, o una persona sottoposta alla sua autorità o a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte configurando, dunque, un reato con un'ampia platea di possibili soggetti passivi e attivi;
 - 2015:
 - decreto legislativo del 15 Giugno 2015, n.80 “Congedo per le donne vittime di violenza di genere” : disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni;
 - legge del 13 Luglio 2015, n.107 “Riforma del sistema nazionale di

istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti” in base al quale nel piano triennale dell’offerta formativa di ogni scuola viene promossa la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e sensibilizzare sul tema studenti, docenti e genitori;

- legge del 7 Agosto 2015, n.124 “Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche” che prevede la possibilità per una donna, dipendente pubblica, vittima di violenza di genere e inserita in specifici percorsi di protezione, di chiedere il trasferimento in un’amministrazione di un comune diverso da quello in cui risiede;
- Decreto legislativo del 15 Dicembre 2015, n.212 “Attuazione della direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012,: istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato;
- 2016: legge del 7 Luglio 2016, n.122 “Disposizioni per l’adempimento degli obblighi derivanti dall’appartenenza dell’Italia all’Unione europea (legge europea 2015-2016) che stabilisce il diritto all’indennizzo in favore delle vittime di reati intenzionali e violenti;
- 2018: legge del 11 Gennaio 2018 “Modifiche al codice civile, al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici” : conferisce delega al Governo in materia di sperimentazione clinica dei medicinali e riordino delle professioni sanitarie. Le disposizioni riguardano il riassetto degli ordini delle professioni sanitarie e tecniche, in particolare per i chimici e fisici;
- 2019: legge del 19 Luglio 2019, n.69 “Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere” (vedi capitolo 3.1 della presente tesi)
- 2022: legge del 5 Maggio 2022, n.53 “Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere”: è volta a garantire un flusso informativo adeguato per cadenza e contenuti sulla violenza di genere contro le donne al fine di progettare adeguate politiche di prevenzione e contrasto e di assicurare un effettivo monitoraggio del fenomeno;

Si evince dunque che in Italia il quadro normativo è sempre più migliorato negli anni in tema di violenza domestica e di genere, anche se alcuni accorgimenti possono ancora essere apportati, come viene presentato nel capitolo 6 che segue della presente tesi.

3.3 Riferimenti normativi internazionali

Dopo aver approfondito la materia in termini di norme nazionali, verifichiamo ora le normative vigenti a livello internazionale:

- 1979 – 1981: “Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne” approvata dall’Assemblea Generale dell’ONU: costituisce lo strumento fondamentale in materia di diritti delle donne, offrendo una prospettiva globale del fenomeno della discriminazione;
- 1997: Risoluzione del Parlamento Europeo del 1997: necessità di organizzare una campagna a livello dell’UE per la totale intransigenza nei confronti della violenza contro le donne;
- 1993: dichiarazione delle Nazioni Unite sull’eliminazione della violenza contro le donne: sollecita ad ogni sforzo possibile per garantire alla donna il rispetto e il riconoscimento;
- 1999 – 2000: protocollo opzionale alla Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne: è un trattato internazionale che stabilisce meccanismi di denuncia ed indagine per la Convenzione sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW).
- 2002: raccomandazione 1582 dell’Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa sulla violenza domestica contro le donne: volta alla promozione e alla tutela dei diritti fondamentali della persona e dell’uguaglianza fra le persone in accordo con gli obblighi assunti a livello internazionale, europei e nazionali;
- 2003: dichiarazione dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite sull’eliminazione della violenza domestica contro le donne: fornisce per la prima volta una definizione ampia della violenza contro le donne, definita come

qualunque atto di violenza sessista che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche, ivi compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata.”;

- 2004: “Raccomandazione 1681 dell’Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa”: campagna per combattere la violenza domestica contro le donne;
- 2009: iniziativa a Roma della Presidenza italiana del G8 promossa dal Dipartimento per le Pari opportunità, in collaborazione con il Ministero degli Affari esteri: condanna ad ogni forma di abuso contro donne e bambine, espressa l’urgenza di una strategia comune per sconfiggere questa inaccettabile forma di violazione e privazione dei diritti umani;
- 2010: invito da parte del Parlamento Europeo che, su iniziativa di 369 deputati, ha inviato alla Commissione Europea una dichiarazione scritta in cui chiede di istituire entro cinque anni “Introduzione dell’anno europeo della lotta alla violenza contro le donne”;
- 2011: firma della “Convenzione di Istanbul” da parte del Comitato dei Ministri del Consiglio di Europa: si tratta di una Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (tema affrontato al capitolo 1, par. 1.1 della presente tesi);

A livello internazionale, negli ultimi anni, si evince che la tematica della violenza contro le donne è sempre più al centro dell’agenda politica mondiale.

“Gli anni Novanta segnano sicuramente la fase di integrazione sistemica della questione della violenza nell’agenda politica di molte organizzazioni inter-governative, in primis le Nazioni Unite”⁹. La Convenzione di Istanbul è una prova, seppur recente, dell’effettiva presa di coscienza di tutti i Governi nella ricezione della complessità e necessità di intervenire congiuntamente per contrastare il dilagare della problematica

⁹ P. Degani, *La violenza maschile contro le donne tra governance multi-livello e prospettiva dei diritti umani: vincoli e opportunità*, Bologna, Il Mulino, 2018, p. 271.

CAPITOLO 4: LE POLITICHE DI CONTRASTO ATTUATE AD ARZIGNANO

4.1 Il centro antiviolenza in provincia di Vicenza

Il Centro Antiviolenza è un servizio stabile che, mettendo al centro degli interventi e dei servizi rivolti alla persona vittima di violenza e alle sue necessità, si rende visibile e riconoscibile come spazio di riflessione e contrasto alla violenza di genere. E' un punto di riferimento per chi subisce una condizione di violenza e desidera uscirne.

Finalità

Il Centro Antiviolenza è un luogo di:

- contatto e primo accesso per le donne che necessitano di aiuto e consulenza o di interventi di protezione immediata (accessibilità garantita e possibilità di contattare le case rifugio per inserimenti urgenti 24 ore su 24);
- promozione, formazione culturale e informazione per la prevenzione e per il contrasto alla violenza di genere;
- promozione di una cultura non solo di protezione dalla violenza, ma anche del ben-essere;
- coordinamento attraverso protocolli operativi della rete dei Servizi già esistenti che si occupano di violenza domestica.

Destinatari

Il Centro rivolge i propri servizi a chiunque desideri essere informato od ottenere una consulenza in merito al tema della violenza di genere.

Beneficiari delle attività del Centro Antiviolenza sono, per quanto riguarda le attività di formazione e informazione, tutte le donne e gli uomini residenti nel territorio dell'ULSS 8, con particolare attenzione alle generazioni più giovani.

Beneficiarie per la consulenza specialistica, la presa in carico in connessione con i Servizi del territorio ed eventualmente la messa in sicurezza in caso di pericolo, sono tutte le donne vittime di violenza di genere, sia che siano sole sia con figli minori.

Gli interventi vengono proposti nel rispetto delle differenze culturali e dell'esperienza personale, nella consapevolezza del significato e dell'impatto dell'appartenenza a diverse etnie, culture, religioni, classi sociali e di orientamento sessuale e nella libertà della persona di poter decidere di accettare o meno le proposte effettuate dagli operatori/operatrici. Il Centro si impegna a garantire alle vittime l'anonimato e la segretezza, ed intraprende azioni che le riguardano solamente con il loro consenso.

Accesso

L'accesso al centro è libero, le persone interessate possono rivolgersi direttamente al

Servizio, sia su istanza propria che su invio da parte di altri servizi o enti (Pronto Soccorso, Forze dell'Ordine, associazioni di volontariato, ecc...).

I dati personali sono trattati nel rispetto delle norme sulla privacy. Nel caso la persona lo richieda, è possibile ottenere consulenza anche in forma anonima, senza che i dati personali vengano acquisiti.

Vi è in ogni caso l'obbligo da parte degli operatori, quali referenti di un ente pubblico, di segnalare una situazione di violenza domestica in cui si rilevi la presenza di un minore al quale non viene garantita sufficiente tutela e protezione.

Gli utenti possono recarsi personalmente o telefonare al Centro per parlare con un'operatrice, durante gli orari di apertura al pubblico.

Qualora dovesse esserci la necessità di un aiuto immediato e l'urgenza di un raccordo con i servizi della Rete, gli utenti possono essere ricevuti senza appuntamento, negli altri verrà concordato un appuntamento al fine di garantire loro la massima disponibilità dell'operatrice e la necessaria privacy (prenota

zione della stanza colloqui).

Il numero di telefono con segreteria è attivo 24 ore su 24.

Il servizio è chiuso di sabato e tutti i giorni festivi dell'anno. Le Forze dell'ordine, negli orari di chiusura e durante i fine settimana, possono rivolgersi per inserimenti urgenti al cellulare di reperibilità.

Il servizio è articolato, oltre che a Vicenza città, anche sul territorio dell'ULSS 8 Berica con uno sportello nel comune di Arzignano. Anche qui il numero di telefono con segreteria è attivo 24 ore su 24.

Caratteristiche strutturali

Il centro antiviolenza si trova in una zona facilmente accessibile da tutti mezzi: è nei pressi della stazione dei treni e delle corriere. Vi è possibilità di parcheggiare e le persone con difficoltà motorie possono facilmente accedervi. L'appartamento è conforme a tutte le norme per la sicurezza ed è dotato di doppia entrata/uscita. Lo sportello è ubicato in una zona centrale e facilmente raggiungibile. Vi è possibilità di parcheggiare.

Tempi

Il Centro risponde con tempestività alle richieste e si impegna a ricontattare i messaggi lasciati in segreteria telefonica entro le 48 ore successive.

Lo sportello risponde al telefono durante gli orari di apertura. Nei giorni di chiusura le utenti possono lasciare un messaggio in segreteria ed essere richiamate durante la successiva giornata di sportello oppure, in caso di urgenza, possono contattare il Centro Antiviolenza di Vicenza.

I servizi offerti

L'accoglienza e l'informazione rappresenta il primo momento di ascolto, orientamento e supporto dedicato alle persone che si rivolgono al Centro Antiviolenza. Il primo contatto avviene telefonicamente oppure in presenza direttamente al Centro; alla persona viene fissato in tempi brevi un colloquio di approfondimento presso la sede, finalizzato alla conoscenza reciproca e all'identificazione di una prima ipotesi di progetto per l'uscita dalla situazione di difficoltà riferita. La fase dell'accoglienza evolve poi nel tempo nella fase dell'accompagnamento e del sostegno della donna nel progetto con lei pensato e concordato, con l'obiettivo di supportarla nei percorsi individuati. Durante il primo colloquio, si compila una scheda di primo contatto in cui si raccolgono alcune informazioni basilari sulla persona e sulla situazione. Si richiede la firma del consenso al trattamento dei dati personali.

La messa in sicurezza della persona vittima di violenza e l'accompagnamento alla presa in carico avviene nel momento in cui se ne accerta la necessità. La persona viene dunque messa a conoscenza sulla possibilità di essere inserita in un progetto di protezione che comporta aspetti organizzativi, abitativi, legali e psicologici. Alla persona viene proposta la possibilità di inserimento presso una casa rifugio o presso una struttura idonea che la porterà ad una presa in carico della propria situazione da parte dei servizi territoriali competenti, che comprendono il Comune per gli aspetti abitativi e sociali e l'ULSS (consultorio) per gli aspetti medici e di presa in carico psicologica.

Nel caso in cui la donna accetti il percorso proposto, viene contattata l'assistente sociale di zona competente e viene verificata la disponibilità di una struttura di accoglienza. Entro una settimana dalla presa in carico l'operatrice del Centro Antiviolenza fornisce tutte le informazioni in suo possesso al servizio sociale competente; la situazione viene analizzata e viene predisposto un colloquio tra la persona e l'assistente sociale di riferimento. Una volta effettuata la presa in carico le operatrici del centro antiviolenza lavorano nella progettualità in forte sinergia con gli altri servizi.

1522 Numero Verde Nazionale

Dall'8 Marzo 2006, come affrontato nel capitolo 1 (paragrafo 1.2) della presente tesi, è attivo il numero "Antiviolenza Donna" 1522 di pubblica utilità dedicato al supporto, alla protezione e all'assistenza delle donne vittime di maltrattamenti e violenze.

Risponde personale esclusivamente femminile specificatamente formato. È operante 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno, multilingue (italiano, inglese, francese, spagnolo, russo) ed accessibile gratuitamente per tutti i cittadini dall'intero territorio nazionale, da rete fissa e mobile.

Il servizio è fruibile da parte delle donne nell'assoluto anonimato.

Il Centro Antiviolenza è inserito nella mappatura del 1522: le operatrici del Numero verde, qualora la chiamata provenga da una persona residente nel territorio di Vicenza, rimandano la consulenza e la presa in carico alle operatrici del Centro Antiviolenza.

Quando il numero verde segnala una situazione critica, l'operatrice di riferimento del

Centro Antiviolenza si impegna a raccogliere i dati della persona e a ricontattarla entro 48 ore per fissare un appuntamento.

Consulenza legale

Grazie alla convenzione tra l'Ordine degli avvocati e il CeAV, viene fornita una consulenza legale orientativa alle vittime di violenza. Per una presa in carico legale della situazione la persona si dovrà poi rivolgere all'esterno; potrà essere accompagnata nella richiesta del gratuito patrocinio qualora ne abbia i requisiti. La consulenza può essere estesa anche a operatori dei servizi che necessitano di dare informazioni a utenti sul tema del maltrattamento e della violenza. Durante l'anno vengono riservati momenti di confronto e formazione tra le operatrici del Centro Antiviolenza e gli avvocati iscritti alle liste di orientamento legale.

Attività di promozione e prevenzione

Il Centro Antiviolenza, attraverso le associazioni presenti nel territorio e le realtà del volontariato, promuove e organizza corsi, incontri ed eventi di formazione finalizzati alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere e alla promozione ed educazione delle giovani generazioni alle relazioni affettive e alla risoluzione pacifica dei conflitti. All'inizio di ogni anno scolastico viene presentato alle scuole un programma di attività da proporre agli studenti delle scuole medie e superiori; viene definito entro il mese di settembre di ogni anno quali altre iniziative si ritiene utile individuare per diffondere la conoscenza e il contrasto al fenomeno.

Il personale

Il centro è aperto al pubblico 30 ore a settimana e gestito da operatrici e volontarie formate dell'Associazione "Donna Chiama Donna". L'organico viene coordinato da una referente dell'Associazione che ha anche il compito di riferire ed interfacciarsi con l'amministrazione comunale e gli altri enti coinvolti nelle attività, si occupa di monitorare l'attività del Centro per verificare gli standard delle prestazioni. Le operatrici e le volontarie che prestano servizio hanno la possibilità di usufruire della supervisione dei casi una volta al mese. Lo sportello di Arzignano, nello specifico, è aperto al pubblico 10 ore a settimana e gestito da operatrici e volontarie formate dell'Associazione Donna chiama Donna. La gestione dell'organico è la medesima della sede principale.

Criticità per il Centro Antiviolenza durante la pandemia

La difficoltà maggiore nella ricerca di una struttura protetta è stata maggiore nel mese di marzo del 2020, come già detto nel capitolo 2 (paragrafo 2.2), dato che le strutture contattate, impegnate a gestire l'emergenza covid-19, non davano la loro disponibilità per nuovi inserimenti. Fortunatamente una di tali strutture si è impegnata a trovare una soluzione per accettare nuove ri

chieste di invio avviando al problema di rinvenimento “Tamponi” con la quarantena delle donne per un paio di settimane fino all’effettuazione del tampone stesso. Questa soluzione è stata possibile però solo nei casi limite, i più pericolosi, mentre è stato più difficile in tutte quelle situazioni dove non c’era violenza eclatante ma le condizioni erano ugualmente preoccupanti. Un altro problema che si è riscontrato all’inizio è stato quello che, dovendo svolgere parte del lavoro nella modalità dello smart-working, c’era la necessità di utilizzare i telefoni personali. Per effettuare le tante telefonate alle utenti è stato attivato necessariamente il “numero nascosto” da parte delle operatrici e, a causa di questo, molte donne non rispondevano alle chiamate fino a quando non venivano messe al corrente di ciò prendendo accordi con loro riguardo al giorno e all’ora migliore per mantenere l’unico contatto possibile.

Criticità per le donne durante la pandemia

Innanzitutto, fin dai primi giorni, si sono acuitizzate situazioni che, fino a quel momento, dopo lunghi e difficili percorsi, stavano andando verso una risoluzione e una maggiore autonomia della donna e che hanno rischiato di diventare situazioni ad altissimo pericolo. La costrizione in casa, il cercare da parte delle donne di tenere i “toni bassi”, gli attriti vissuti con maggiore enfasi perché non si poteva uscire di casa, la gestione della vita relazionale, affettiva e scolastica dei figli totalmente a carico delle madri e l’obbligo, in alcune circostanze, di concedersi sessualmente al maltrattante per non destare sospetto e non acuire maggiormente la situazione, ha portato le donne a vivere una realtà spesso oltre il limite massimo di sopportazione e di dignità come esseri umani.

Per ovviare all’impedimento ad effettuare colloqui di persona, dovuto alla pandemia in corso, le operatrici hanno attivato immediatamente una intensa operazione di monitoraggio telefonico, sostenendo un numero elevato di colloqui di contenimento e sostegno. Questa modalità di supporto è stata fondamentale non solo per i casi già ad altaproblematicità ma anche per tutte

quelle donne che, a causa della convivenza forzata 24 ore su 24 col maltrattante, hanno rischiato di fare dei passi indietro riguardo alle loro decisioni perché si sono viste bloccare i loro percorsi di uscita dalla situazione di violenza o per tutti quei casi in cui da una situazione di alta conflittualità si è andati verso una situazione di escalation delle violenze psicologiche e fisiche. Molte utenti si sono rivolte al Centro Antiviolenza riportando notizie che sentivano dagli organi di informazione secondo i quali immediatamente dopo la denuncia, le forze dell'ordine allontanavano il maltrattante dalla casa, dai figli e dalla donna stessa, chiedendo alla struttura conferma di questo. Altre donne hanno dovuto posticipare l'uscita dalla casa a causa della sospensione dellavoro da parte delle agenzie immobiliari che non potevano più portare a compimento i contratti d'affitto, oppure l'avvio della cassa integrazione o nei casi peggiori anche la perdita del contratto di lavoro, togliendo alle donne e ai loro figli la possibilità di uscire dalla terribile situazione in cui versavano e versano, facendole cadere nuovamente nella dipendenza economica dal marito, compagno o padre violento. L'impossibilità di vedersi di persona al Centro Antiviolenza è stato vissuto dalle donne come un allontanamento dal percorso di uscita e dalla speranza di girare pagina e questo le ha fatte sentire maggiormente sole ma intensificando il numero e la durata delle telefonate le operatrici sono riuscite a non farle retrocedere troppo nelle loro intenzioni.

4.2 I centri antiviolenza in Veneto

Distribuzione territoriale e accessibilità

I Centri antiviolenza sono strutture, pubbliche o private, predisposte per accogliere le donne e i loro figli che hanno subito o si trovano esposte alla minaccia di una forma di violenza di genere. Sono gestiti da organizzazioni, attive ed esperte nell'accoglienza, protezione, sostegno a donne vittime di violenza intra e extra-familiare e ai loro figli minori. Garantiscono alle donne vittime di violenza servizi e spazi dedicati, che non devono essere usati per altri scopi o altri tipi di utenza.

4.2 I centri antiviolenza in Veneto

Distribuzione territoriale e accessibilità

I Centri antiviolenza sono strutture, pubbliche o private, predisposte per accogliere le donne e i loro figli che hanno subito o si trovano esposti alla minaccia di una forma di violenza di genere. Sono gestiti da organizzazioni, attive ed esperte nell'accoglienza, protezione, sostegno a donne vittime di violenza intra e extra-familiare e ai loro figli minori. Garantiscono alle donne vittime di violenza servizi e spazi dedicati, che non devono essere usati per altri scopi o altri tipi di utenza. Tali spazi devono essere adeguatamente protetti, pertanto nei centri antiviolenza è attribuita la massima priorità alla sicurezza. Possono oltretutto garantire un servizio di accoglienza in pronta emergenza. I Centri antiviolenza garantiscono a tutte le donne anonimato e segretezza e fanno riferimento alle direttive e alle raccomandazioni sulla violenza contro le donne delle organizzazioni internazionali quali l'UE, ONU e OMS.

I Centri antiviolenza attualmente operanti in Veneto sono 25,, distribuiti in tutte le province. L'apertura al pubblico dei Centri antiviolenza è di 5 giorni alla settimana¹, con alcune differenze riguardanti i giorni e gli orari di apertura, gli orari dedicati all'ascolto telefonico, le modalità di accesso alla struttura. Inoltre, per alcuni Centri, l'accesso è possibile solo previo appuntamento.

Il servizio telefonico offerto dai Centri antiviolenza in situazione di emergenza rimane un aspetto da migliorare: per l'utenza, la quasi totalità garantisce una segreteria telefonica h24, mentre solo alcuni Centri antiviolenza sono in grado di assicurare la risposta diretta da parte di un'operatrice.

Per gli operatori della rete (Forze dell'Ordine, Pronto soccorso, assistenti sociali, operatori delle case rifugio), invece, la maggior parte delle strutture si sono dotate di una reperibilità telefonica dedicata in maniera esclusiva.

Popolazione e strutture

In Veneto sono residenti 2.504.344 donne che possono accedere ai 25 centri antiviolenza distribuiti nel territorio regionale: confrontando questi due dati, si può affermare che esiste un CeAV ogni 100.000 donne residenti in Veneto. Questo dato è migliorato di anno in anno considerato l'aumento dei centri negli ultimi anni. Se si prendono in considerazione anche gli sportelli operanti (sono 35), la fruibilità del servizio per le donne residenti in Veneto è in netto miglioramento e costituisce sicuramente un punto di forza della rete regionale per il contrasto alla violenza contro le donne.

Attività dei Centri antiviolenza

L'attività può essere sostanzialmente distinta in due momenti:

- 1) il "Servizio di prima informazione e ascolto" (contatto telefonico, colloquio, e-mail ...) prima della presa in carico, durante il quale le operatrici forniscono informazioni generali alla donna che si rivolge al CeAV ed effettuano una prima valutazione della sua situazione. In questa fase sono valutati anche tutti i contatti iniziali che il Centro ha avuto in merito alla specifica situazione e che non necessariamente sono con la donna che poi è stata presa in carico.
- 2) la "presa in carico della donna", ovvero quando la donna decide di essere seguita dalle operatrici del Centro con continuità attraverso un percorso personalizzato di autonomia e uscita dalla violenza. Caratteristiche socio-demografiche delle donne prese in carico

Età: più della metà delle donne prese in carico hanno un'età compresa tra i 31 e i 50 anni

Nazionalità: si registra tra le donne prese in carico una prevalenza di donne italiane (67%), mentre le donne straniere seguite dai Centri antiviolenza sono di diverse nazionalità senza una preminenza.

Stato civile: le donne coniugate sono quelle più numerose. Il 58% delle donne ha una relazione di unione/convivenza, dato ottenuto sommando le

donne coniugate e le donne conviventi.

Grado di istruzione: il diploma di Scuola secondaria di secondo grado è il titolo di studio più frequente. Seguono la licenza di Scuola secondaria di primo grado ed infine il diploma di Laurea. Si conferma che il 63% delle donne prese in carico dai CAV ha un grado di istruzione medio alto.

Analisi sulle tipologie di violenza e le denunce

La violenza più frequentemente riferita dalle donne prese in carico dai Centri antiviolenza è quella psicologica seguita da quella fisica, con una differenza leggera tra le due.

La violenza “non fisica” (psicologica, stalking, economica) è quella prevalente nei casi dichiarati rispetto alla violenza “fisica” (utilizzo della forza, sessuale, molestie).

Altre forme di violenza sono: segregazione, tratta, mobbing, separazione, violenza diretta contro la fede religiosa, bullismo di gruppo.

Le denunce alle forze dell'ordine sono in leggero aumento sia in termini assoluti che relativi. Questo sensibile miglioramento potrebbe essere il frutto delle varie attività di formazione sulla tematica ricevute dalle Forze dell'ordine e di una migliore comunicazione nei confronti delle donne ad avere più fiducia nelle Istituzioni

Autori delle violenze

Il 97% degli autori delle violenze sono maschi, l'ambito relazionale/affettivo è la “minaccia” principale per le donne vittime di violenza: il 62% dei casi vede coinvolti i coniugi o i partner conviventi e non conviventi delle donne, all'interno quindi di relazioni in corso. A questo dato va aggiunto un altro rilevante, il 22% circa delle violenze è generata da relazioni concluse (ex coniuge/partner convivente). Quindi l'82% dei casi di violenza riguarda le “relazioni affettive”.

Il costo dei centri antiviolenza e le fonti di finanziamento il personale impiegato

I CeAV che si sono dotati di sportelli ovviamente hanno costi medi maggiori rispetto a quelli che non ne dispongono. La voce di costo più importante è il personale, retribuito e volontario: la sua incidenza è pari al 56% del costo totale. Ed è proprio questa voce che influisce principalmente sulla differenza di costi tra i diversi CeAV: basti pensare infatti che in media per i Centri gestiti da Enti pubblici i costi del personale retribuito raggiungono valori molto alti, che superano in alcuni casi i 100 mila euro, contrariamente invece ai Centri gestiti da Enti privati per i quali resta molto alto l'apporto del personale volontario il quale quasi sempre non viene però, nella scheda di rilevazione, valorizzato, ovvero non gli viene assegnato un corrispondente valore monetario, con conseguente perdita di un'informazione importante per una corretta valutazione dei costi. Rimane invece sempre limitata la "spesa di pronta cassa"¹⁰ che incide per il 6% sul totale dei costi, dato che conferma la necessità di individuare in modo univoco e concorde cosa si intende per gestione dell'emergenza da parte dei Centri e quali sono le reali esigenze delle donne che si trovano in questa situazione. Le fonti di finanziamento principali provengono da enti pubblici per il 61% del totale. In termini generali, si può affermare un miglioramento in termini di qualità del dato rilevato in quanto le differenze tra i costi delle strutture e le relative entrate.

Il personale impiegato

Nei 23 Centri che hanno partecipato all'indagine ISTAT lavorano complessivamente 491 operatrici di cui 339 come personale retribuito e 152 a titolo "volontario". Il numero di operatrici corrisponde a circa 95.940 ore lavorative, numero che, diviso per i 23 Centri e per i giorni dell'anno, si traduce in 11 ore di lavoro svolto mediamente ogni giorno, dal lunedì alla domenica.

¹⁰ "spese di pronta cassa" = voce di spesa che indica le risorse economiche impiegate per aiutare le donne in situazione di emergenza.

Le figure più importanti all'interno dei centri sono rappresentate dalle operatrici di accoglienza, dagli avvocati, dagli psicologi o psicoterapeuti, le coordinatrici e responsabili, il personale amministrativo, l'assistente sociale e la mediatrice culturale.

4.3 Le case rifugio in Veneto

Le case rifugio¹¹ sono strutture, pubbliche o private, in grado di offrire accoglienza e protezione alle donne vittime di violenza e ai loro figli minori nell'ambito di un programma personalizzato di recupero e di inclusione sociale, che assicuri un sostegno per consentire loro di ripristinare la propria autonomia individualità, nel pieno rispetto della riservatezza e dell'anonimato. Le case rifugio possono essere distinte in due tipologie:

- Case rifugio A → deve essere garantita la segretezza dell'ubicazione finalizzata alla sicurezza delle vittime di violenza.
- Case rifugio B → non sono tenuti alla segretezza, esse sono utili per poter facilitare un percorso di uscita dalla violenza e raggiungere l'autonomia per le ospiti.

Le donne vittime di violenza e i loro figli minori, indipendentemente dallo stato giuridico o dalla cittadinanza, possono ricorrere alle case rifugio. Tali strutture assicurano l'anonimato, salvo diversa decisione della persona stessa, offrono i loro servizi anche a chi non risiede nel comune in cui è ubicata la struttura nonché alle vittime straniere e si applica la metodologia di accoglienza dei centri antiviolenza secondo normativa regionale³. Le case rifugio del Veneto sono 23, 14 di tipo A e 9 di tipo B, distribuite in tutte le province del Veneto. Le Case rifugio, come sopra anticipato, sono dislocate in tutte le province del Veneto. Pur considerando il bacino potenziale di utenza (ossia la popolazione femminile residente in regione) e il numero delle case rifugio iscritte negli elenchi regionali, possiamo dire che mediamente è presente in Veneto una casa rifugio ogni 100.000 donne, tuttavia risulta che la distribuzione all'interno del territorio regionale non è omogenea.

¹¹ Legge regionale 23 aprile 2013, n. 5, articolo.

Canali di accesso e provenienza

La maggior parte delle donne è inserita nelle Case rifugio provenendo dai Centri antiviolenza (54%). Gli altri canali di accesso testimoniano il lavoro di rete con altri soggetti: i servizi sociali degli Enti Locali (28%), Pronto soccorso (6%) e Forze dell'Ordine (10%). La maggior parte delle donne ospitate nelle Case rifugio hanno sporto denuncia, mentre meno della metà delle donne ha chiesto assistenza al Pronto soccorso

Le Case rifugio, diversamente a quanto accade per i Centri antiviolenza, sono promosse da Enti pubblici e, anche per questa tipologia di strutture, permane la dipendenza dai finanziamenti pubblici.

I costi delle case rifugio

Per quanto riguarda i costi delle strutture si evince che annualmente le Case rifugio hanno dei costi di gestione in media di 64 mila euro.

Anche per le strutture di accoglienza le maggiori differenze sono dovute alle spese per il personale che nelle strutture pubbliche sono mediamente più alte, inoltre si segnala che per una casa rifugio la voce "spese di pronta cassa per le donne ospitate" è stata superiore a 119 mila euro.

4.4 IL centro antiviolenza ad Arzignano

Requisiti strutturali e organizzativi richiesti

- 1) Individuazione dei beneficiari: I beneficiari finali dell'intervento sono donne, sole o con figli minori, vittime di violenza.
- 2) La struttura: lo sportello deve possedere i requisiti di abitabilità e deve essere articolato in locali idonei a garantire le diverse attività nel rispetto della privacy.
- 3) Orari di apertura: il centro deve garantire un'apertura di almeno 5 giorni alla settimana, ivi compresi i giorni festivi.
- 4) Contatti: la struttura deve garantire un numero di telefono dedicato attivo 24h su 24, anche collegandosi al 1522.

- 5) Caratteristiche generali: lo sportello deve essere inserito nella Carta dei servizi adottata dal Centro già operante, garantendo l'accoglienza con giorni e orari di apertura al pubblico in locali appositamente dedicati a tale attività. Non è consentito l'accesso ai locali dello sportello agli autori della violenza e dei maltrattamenti.
- 6) Il personale: lo sportello deve avvalersi esclusivamente di personale femminile adeguatamente formato sul tema della violenza di genere. Al personale dello sportello è fatto esplicito divieto di applicare le tecniche di mediazione familiare. Lo sportello in linea con il Centro già operante deve garantire la formazione iniziale e continua per le operatrici e per le figure professionali ivi operanti.

Come è nato il centro antiviolenza ad Arzignano?

Dal 2012, anno della sua apertura, il CeAV (Centro Antiviolenza del Comune di Vicenza) garantisce la copertura territoriale e l'eventuale presa in carico di tutte le utenti all'interno del territorio dell'ex Ulss 6 (ora Distretto Est dell'Ulss n.8 Berica), e non solo all'area del

Comune di Vicenza, garantendo un servizio dedicato di accoglienza e presa in carico delle vittime di situazioni di violenza.

Il territorio dell'attuale Distretto Ovest risultava invece maggiormente scoperto di servizi ad hoc per questo tipo di problematiche. Durante quel periodo eventuali richieste provenienti da questo territorio venivano prese in carico dall'Associazione "DonnachiamaDonna Onlus", che aveva però sede a Vicenza quindi lontano dai Comuni interessati.

Proprio per questo motivo, dall'ottobre 2016, l'Associazione, in collaborazione con la Fondazione Casa S. Angela di Arzignano, ha attivato uno sportello antiviolenza nel Comune, iniziando a costruire la rete con i Servizi Territoriali e le Forze dell'Ordine.

I dati nel distretto Est e Ovest vicentino

I dati del territorio del Distretto Est, rilevati negli anni di attività del CeAV, sono in linea di massima coerenti con quelli nazionali: tra le donne prese in carico oltre il 50% si rivolge al servizio per una situazione di maltrattamento dal partner, maltrattamento che prevede nella maggior parte dei casi una concomitanza tra violenza fisica, psicologica e, molto spesso, economica.

Le utenti provengono da qualunque ceto sociale, con una percentuale di "inoccupate" o comunque prive di un'indipendenza economica al momento dell'accesso al servizio di circa il 43%. Al CeAV si sono rivolte donne di età compresa tra i 18 e gli 80 anni, con un'apreponderanza di presenze tra i 30 e i 50 anni. Le famiglie con minori risultano essere oltre il 58%, mentre la proporzione tra italiane e straniere è soggetta a continue oscillazioni, con una netta prevalenza attuale relativa alle donne italiane (circa il 67%).

Il territorio del Distretto Ovest comprende 22 comuni e si estende per circa 500 km². Al 31 dicembre 2016 risultavano per esempio risiedervi 179.646 abitanti, pari a circa il 20% della popolazione della Provincia di Vicenza.

Gli stranieri residenti in questo territorio sono poco più del 12% del totale della popolazione, percentuale maggiore sia di quella provinciale che di quella regionale. La popolazione femminile si attesta all'incirca sul 58 % della popolazione totale.

A livello nazionale si registra che almeno una donna su tre abbia nell'arco della sua vita subito una qualsiasi forma di violenza.

I fondi messi a disposizione da "Fondazione Casa Sant'Angela" all'Associazione "Donna chiama Donna" hanno permesso inizialmente di tenere aperto lo sportello per 3 ore a settimana. Nel 2016 l'attività dello sportello ha ricevuto 45 contatti da donne del territorio del Distretto Ovest dell'ULSS 8, di cui 28 sono state prese in carico. Oltre all'attività diretta di sportello, nei mesi successivi è stato possibile cominciare a costruire una rete territoriale

Antiviolenza, instaurando le prime relazioni con le Forze dell'Ordine e l'Ospedale di Arzignano, in vista della costruzione di veri e propri protocolli. Il finanziamento da parte della Regione Veneto ha permesso di aumentare le ore di apertura a settimana dello sportello con il conseguente ampliamento della disponibilità per le donne ad essere accolte e ascoltate, oltre che per la costruzione della rete territoriale dei servizi.

La struttura operativa ed organizzativa

Nel giorno della festa delle donne, lo scorso 8 Marzo 2022, è stata inaugurata la nuova sede dello sportello antiviolenza della Città di Arzignano e del Distretto Ovest. Presenti alla cerimonia le autorità Achille De Falco, Direttore dei Servizi Socio-Sanitari dell'ULSS 8 Berica, Dino Magnabosco, Presidente della conferenza dei Sindaci dell'ULSS8 del Distretto Ovest, la Presidente della "Fondazione Casa Sant'Angela" Susanna Magnabosco e la Presidente dell'associazione "Donna chiama Donna" di Vicenza Maria Atti, oltre ai rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri, assieme al parroco Don Mariano. La struttura è ubicata nel Comune di Arzignano, in zona centrale e facilmente raggiungibile sia con i mezzi pubblici che in auto.

Servizi e caratteristiche dello sportello

- ascolto: durante i colloqui si accoglie il vissuto della donna. In base alla situazione l'operatrice fornisce indicazioni utili per far fronte alla situazione: viene stabilito un piano di sicurezza, viene informata sulla possibilità di sporgere denuncia e l'iter che ne consegue, viene informata sulla modalità (in base ai requisiti) di accoglienza in una struttura protetta, viene orientata rispetto alla mappatura dei servizi preposti alle sue esigenze;
- Accoglienza: generalmente il primo contatto è di tipo telefonico. Attraverso l'accoglienza telefonica si rileva il bisogno e l'adeguatezza del servizio rispetto alle necessità esplicitate. L'operatrice fornisce delle prime informazioni utili per affrontare nell'immediato la situazione e propone un appuntamento, oppure orienta la donna verso il servizio più consono alle sue necessità nel

caso si rilevi una situazione non di violenza;

- Sostegno psicologico: lo sportello non fornisce direttamente sostegno psicologico ma solo supporto, consulenza, ascolto attivo e attualmente non prevede l'avvio di gruppi di mutuo aiuto: in caso di necessità i servizi verranno forniti con tramite il CeAV di Vicenza e l'ente gestore Donna chiama Donna. L'operatrice di sportello presenterà il caso al responsabile del servizio (es. facilitatrice gruppo AMA).
- Assistenza legale: lo sportello vede la collaborazione di 2 legali volontarie dell'Associazione Donna chiama Donna Onlus che offriranno consulenze direttamente presso la sede dello sportello;
- Sportello per i minori: in caso di situazioni di violenza assistita da parte dei minori l'operatrice dello sportello concorderà l'invio ai servizi sociali e socio-sanitari territoriali preposti alla tutela dei minori;
- Orientamento al lavoro: orientamento al lavoro attraverso informazioni e contatti con i servizi sociali con i centri per l'impiego e le associazioni imprenditoriali (es. CPV o Rotary Club) per individuare un percorso di inclusione lavorativa. Per alcune donne potrà essere attivato il progetto "La Valigia di Caterina", iniziativa che prevede l'attuazione di progetti di accompagnamento all'autonomia delle donne che escono da una situazione di violenza;
- Orientamento all'autonomia abitativa: orientamento all'autonomia abitativa attraverso informazioni e contatti con i servizi sociali;
- Iniziative culturali di prevenzione, pubblicizzazione e sensibilizzazione: sono stati calendarizzati eventi di sensibilizzazione nel territorio di Arzignano in occasione delle giornate dell'8 Marzo e 25 Novembre scorso. Già dal 2016 sono stati attivati percorsi educativi nelle scuole per il contrasto alla violenza di genere;
- Raccolta della documentazione sul fenomeno della violenza sulle donne: sarà creata in sede una piccola biblioteca, a disposizione delle utenti e delle operatrici, che offrirà documenti, saggi, ricerche, manuali e narrativa sul fenomeno della violenza.

CAPITOLO 5 - LE ASSOCIAZIONI E LE INIZIATIVE AD ARZIGNANO

5.1 Associazione "Donna Chiama Donna"

"Donna chiama donna" è un centro di ascolto e di orientamento per donne in difficoltà. È nata nel 1989 da un'esigenza del sindacato che riceveva dalle donne richieste che esulavano dai problemi lavorativi. Staccatasi pochi anni dopo, è diventata nel 1994 un'associazione di donne apartitica, aconfessionale e senza scopo di lucro.

A partire dal 2000 l'associazione diventa referente del Numero Verde nazionale 1522 del Ministero alle Pari Opportunità contro la violenza alle donne per la provincia di Vicenza e, nel 2011, referente della rete regionale "Sportello qui Donna".

Nel 2012 ha iniziato a gestire il CeAV, centro antiviolenza di Vicenza, attraverso un protocollo di sinergie tra amministrazione comunale, ULSS 8, forze dell'ordine e realtà associative territoriali, mentre dal 2018 si occupa anche della direzione dello Sportello Antiviolenza di Arzignano, in sinergia con il Comune di Vicenza e il Comune di Arzignano, forze dell'ordine e servizi sociali territoriali.

L'associazione è composta al momento da circa trenta volontarie, che si occupano di sostenere e valorizzare le donne attraverso l'accoglienza, l'ascolto e l'orientamento.

Gli obiettivi principali sono fondamentalmente sei: in primo luogo vi è quello di accogliere e ascoltare le donne che versano in un momento delicato della loro esistenza, quello di sostenere le donne che vivono o hanno vissuto situazioni di violenza fisica, psicologica, sessuale ed economica, di orientare le donne su possibili scelte e informarle sui servizi presenti nel territorio, di prevenire situazioni di disagio, attraverso un'analisi partecipata dei problemi presentati, e infine di valorizzare e promuovere il pensiero delle donne, oltre che quello di aiutare le donne a ritrovare la propria autostima.

Le destinatarie degli interventi dell'Associazione sono tutte le donne che hanno bisogno di essere ascoltate, sostenute o informate, che vogliono prendere consapevolezza dei propri diritti e delle proprie risorse o con il bisogno di fare chiarezza nelle piccole o grandi problematiche che possono sorgere in ambito familiare, personale, lavorativo, sociale. Possono anche essere donne che nelle loro relazioni interpersonali, di coppia, in famiglia, nel lavoro o in altri contesti vivono o hanno vissuto situazioni di sopraffazione, violenza, stalking, ma anche interessate ad avere informazioni su iniziative, enti, progetti di genere sul territorio, per attivarsi autonomamente sfruttando la rete di servizi pubblici e privati. Dopo il primo contatto telefonico, se vogliono, possono recarsi presso la sede, possono trovare operatrici formate, pronte ad ascoltarle. Il momento di ascolto è uno spazio favorevole a chiarire le emozioni, i bisogni, i problemi delle donne. I colloqui sono individuali, gratuiti e riservati. Per ogni donna che contatta il servizio, viene compilata una scheda (che rimane riservata secondo la normativa sulla privacy) per consentire una raccolta di dati utili a fini statistici.

Le operatrici sono aggiornate su molti aspetti legali. In caso di necessità un'avvocata che collabora con l'associazione sarà disponibile per un incontro di consulenza legale gratuita.

In caso di necessità una psicologa che collabora con l'associazione sarà disponibile per un incontro di consulenza gratuito.

Testimonianza di un'operatrice e volontaria che fa parte del consiglio direttivo

Ho deciso di inserire nella tesi questa testimonianza perché credo sia interessante riportare l'esperienza di chi è veramente in campo e si occupa dell'associazione in prima persona, ma anche per dare un taglio più personale e specifico al mio elaborato.

Durante lo studio e la ricerca svolta per la tesi, ho avuto la fortuna di incontrare la dottoressa Sonia Bardella e di scambiarmi qualche parola, raccogliendo la sua esperienza attraverso una sorta di intervista presso il centro di Vicenza. La dottoressa si è avvicinata all'Associazione dopo essere andata in pensione nel

2015, data in cui è avvenuta una marcia di protesta/ denuncia in seguito all'ennesimo femminicidio accaduto a Camisano Vicentino (VI), a cui ha partecipato e dove ha avuto modo di conoscere alcune delle volontarie di "Donna chiama Donna". Da lungo tempo intendeva riaccostarsi alle tematiche di genere, che avevano occupato molto spazio dei suoi studi universitari, e c'era la forte determinazione e desiderio di impegnarsi in un progetto così importante. Le lotte degli anni '70 e '80, sul divorzio e sul diritto all'aborto, culminate con la creazione dei Consultori, hanno certamente contribuito a creare dei cambiamenti nella mentalità dominante, ma la tensione di quegli anni era notevolmente scemata. Era giunto il tempo per lei di scendere in campo in prima persona e di riprendere in mano tutta una serie di tematiche connesse alla questione di genere e far parte di questa associazione, che pur senza essere schierata da nessuna parte, le ha permesso di riavvicinarsi alle donne e ai loro problemi. La condivisione, la solidarietà, la collaborazione verso obiettivi comuni, primo fra tutti dare spazio e attenzione alle vicende sensibili, messe sempre in secondo piano rispetto alle esigenze della famiglia, della società e di tutte quelle situazioni che si reggono sulla nostra "naturale propensione" a prenderci cura di noi stessi, sono i temi privilegiati di Donna chiama Donna. Sono valori condivisi dalla stessa dottoressa per i quali si è impegnata.

Nel corso dell'intervista la dottoressa Bardella ci ha tenuto a sottolineare la distinzione tra l'associazione di cui fa parte, privata e su base volontaria, rispetto al "CeAV", centro anti violenza che invece è comunale e si avvale del lavoro di 4/5 operatrici stipendiate. Il "CeAV" è gestito dal 2012 da "Donna chiama Donna" e si regge anche in parte finanziariamente grazie al contributo dell'associazione. Si occupa di tutti i casi di violenza fisica ,psicologica, economica , ed è in rete con i servizi competenti, per esempio forze dell'ordine, pronto soccorso, ecc...

Alcune delle operatrici dell'associazione, inoltre, si prestano come volontarie ad affiancare le operatrici del "CeAV" nel momento in cui si presentano bisogni particolari, quali ferie, malattie o in qualsiasi altra evenienza. L'associazione,

invece, ha come missione soprattutto lo sportello, cioè viene data alle donne la possibilità di rivolgersi per qualsiasi motivo alle volontarie, addestrate a questo scopo, che pertanto forniscono attenzione, ma soprattutto accoglienza.

A seconda dei bisogni viene offerta consulenza legale e psicologica ma non una presa in carico in tal senso.

Infine, nell'associazione esistono varie realtà, gruppi di mutuo aiuto sulla dipendenza affettiva, gruppi di lettura dedicati a scrittrici particolarmente significative, ecc...

L'altra grande attività è la prevenzione che viene attuata nelle scuole elementari, medie e superiori, con incontri e programmi specifici studiati e applicati dalle operatrici.

5.2 Le iniziative e politiche di contrasto del comune di Arzignano

Il Comune di Arzignano negli ultimi anni è sempre più attento al tema della violenza di genere e rappresenta un punto di riferimento per l'ovest vicentino, soprattutto per quanto riguarda le iniziative proposte e le politiche di contrasto portate avanti, che si mantengono efficienti di anno in anno andando sempre più migliorando.

Lo Sportello di ascolto

La violenza di genere, anche nel nostro territorio, è un fenomeno grave e largamente diffuso che comprende non solo gli atti di violenza fisica o sessuale o lo stalking, probabilmente i fenomeni più eclatanti, ma anche tutti quei comportamenti o quegli atti che mettono le donne in una condizione di insubordinazione o di controllo da parte di un uomo, sia psicologico che economico. Quello della violenza di genere è un fenomeno complesso, derivante da una sub-cultura patriarcale ancora oggi fortemente diffusa che legittima la prevaricazione dell'uomo sulla donna attraverso comportamenti di sopraffazione e violenza. I dati del territorio vicentino, rilevati negli ultimi 4 anni di attività del Centro Antiviolenza, sono in linea con quelli nazionali: oltre il 50% delle prese in carico

riguardano situazioni di maltrattamento da parte del partner, maltrattamento che prevede nella maggior parte dei casi una concomitanza tra violenza fisica, psicologica e, molto spesso, economica. L'età delle donne che accedono al servizio va dai 18 agli 80 anni, con un picco tra i 30 e i 50. Le famiglie con minori risultano essere circa il 57% mentre la proporzione tra donne italiane e straniere è soggetta a oscillazioni con una leggera predominanza degli accessi da parte delle italiane. Visti i dati allarmanti, risulta evidente quanto sia importante istituire sul territorio punti di ascolto e sportelli informativi facilmente accessibili, ai quali le donne possano rivolgersi senza timore in caso di necessità, o anche solo per comprendere se quella che stanno vivendo è effettivamente una situazione di maltrattamento. Un certo tipo di cultura, ancora dura a morire, e le stesse conseguenze psicologiche a cui molti anni di violenza portano, rende infatti le vittime spesso non in grado di riconoscere la gravità della situazione e le inevitabili conseguenze che potrà avere sui figli. Uno sportello antiviolenza offre quindi questa possibilità: quella di confrontarsi, superando la vergogna, raccontando magari per la prima volta la propria storia in un ambiente protetto in cui cominciare a intravedere la possibilità di un'alternativa. Lo sportello diventa quindi un luogo di ascolto e allo stesso tempo un osservatorio sul territorio per rilevare la diffusione del fenomeno della violenza attraverso raccolte dati. Ha l'obiettivo di accogliere le vittime offrendo loro un sostegno e un accompagnamento, anche legale, per affrontare la situazione, se necessario anche in collaborazione con i servizi o altre realtà, pubbliche o private.

Nel Comune di Arzignano è presente lo Sportello di ascolto Antiviolenza che opera a favore delle donne vittime di violenza dell'intero ambito Ovest vicentino, con i costi di gestione ripartiti fra i 22 Comuni dell'ambito proporzionalmente al numero degli abitanti residenti al 31 dicembre dell'anno precedente. Inoltre il comune versa un'importante somma di copertura derivante dall'opzione 5 per mille del gettito Irpef relativo all'anno d'imposta, come inserito annualmente nel sito internet alla sezione "Amministrazione trasparente".

Il Comune di Arzignano ha il ruolo di capofila per lo Sportello di Arzignano, a cui fanno riferimento i comuni dell'ambito.

Lezioni gratuite di autodifesa femminile

Dal 2021 è iniziato un importante progetto di sensibilizzazione e di azione concreta per contrastare il fenomeno della violenza contro le donne. Lo scorso 19 Giugno si è svolta la seconda edizione nel comune di Arzignano presso il Parco dello Sport, a cui hanno partecipato più di 50 donne e ragazze del territorio. Durante la lezione, le principali nozioni hanno riguardato le fasi di prevenzione e di difesa da un'aggressione, lavorando anche sull'atteggiamento da tenere per dissuadere eventuali azioni violente da parte di estranei. L'incontro si è svolto dalle 9 alle 12 grazie alla collaborazione con Luca Bertoncetto, insegnante e coordinatore nazionale di "Ving Tsun Kung Fu", disciplina di difesa personale.

Mostra ad Arzignano "COM'ERI VESTITA?" Di Amnesty International

Dal 14 al 18 Giugno nella Biblioteca "G.Bedeschi" di Arzignano è stata allestita un'installazione artistica per sfatare gli stereotipi che colpevolizzano le vittime, una mostra che racconta storie di abusi sessuali poste accanto agli abiti in esposizione che intendono rappresentare, in maniera fedele, l'abbigliamento che la vittima indossava al momento della violenza subita. Presenti gli attivisti del territorio di Amnesty International Arzignano che, in occasione della campagna nazionale "#iolochiedo", ha organizzato la mostra "Com'eri vestita?". Si tratta di una mostra che racconta storie di abusi sessuali poste accanto agli abiti che le vittime indossavano.

Il progetto nasce nel 2013 ed è stato diffuso su tutto il territorio nazionale grazie all'associazione "Libere Sinergie". L'idea alla base della rappresentazione della mostra "Com'eri vestita?" è quella di sensibilizzare il pubblico sul tema della violenza sulle donne e smantellare il pregiudizio che la vittima avrebbe potuto evitare lo stupro se avesse indossato abiti meno provocanti. Nella rappresentazione del vestire quotidiano i visitatori potranno identificarsi nelle storie narrate e al tempo stesso vedere quanto siano comuni gli abiti che le vittime indossavano.

Panchina rossa ad Arzignano per la Giornata mondiale contro la violenza sulle donne

Il 25 Novembre 2020 è stata posizionata una panchina rossa in Piazza Sangallo nel cuore della città e vicino al Municipio, a testimonianza del continuo e necessario impegno da parte dell'amministrazione e delle istituzioni nel combattere la violenza contro le donne. Un'iniziativa realizzata grazie anche all'associazione Donna chiama Donna che offre un aiuto costante attraverso lo Sportello Antiviolenza aiutando le donne in difficoltà.

Spazio gratuito all'interno della Biblioteca e degli spazi comunali per le associazioni

A partire dal 14 Gennaio 2020 viene autorizzato l'utilizzo gratuito di spazi della Biblioteca civica G.Bedeschi di Arzignano da parte di tutte le associazioni di volontariato, secondo deliberazione di giunta comunale.

5.3 Amnesty International Arzignano

Nel corso dello studio e dell'analisi della tematica, ho avuto il piacere di incontrare in queste settimane, durante una mostra dedicata alla lotta contro la violenza di genere ad Arzignano, degli attivisti di un'organizzazione che si occupa di diritti umani e nello specifico affronta diverse battaglie per tutelare nel mondo la donna e i suoi diritti, soprattutto in tema di violenza. Ho conosciuto la responsabile del Veneto e del Trentino - Alto Adige in Italia, riuscendo a fare una chiacchierata con lei proprio a Padova, dove risiede, e mi ha raccontato l'attività dell'organizzazione in tema di violenza di genere.

L'organizzazione "Amnesty International" ha come obiettivo un mondo in cui ciascuno di noi possa godere dei diritti sanciti nella Dichiarazione universale dei diritti umani e nelle altre normative internazionali sui diritti dell'uomo.

Si occupa di attività di ricerca, di fare mobilitazioni, di educare e sensibilizzare,

di far pressione sui governi e sugli attori non statali per evitare ed eliminare gravi violazioni dei diritti dell'uomo. Si tratta dunque di un vero e proprio stakeholder, definiti come "Tutti i soggetti coinvolti attivamente in un'iniziativa economica, i cui interessi sono negativamente o positivamente influenzati dal risultato dell'esecuzione, o dall'andamento, dell'iniziativa e la cui azione o reazione a sua volta influenza le fasi o il completamento di un progetto o il destino di un'organizzazione" ¹²

I valori in cui l'organizzazione crede sono la solidarietà internazionale, l'attenzione ai diritti umani di tutte gli individui del mondo, l'azione efficace per ogni singola vittima, l'universalità e l'indivisibilità dei diritti umani, la democrazia, l'indipendenza, l'imparzialità e il mutuo rispetto.

Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea generale dell'ONU sancì la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Era stato prodotto per la prima volta in tutta la storia dell'umanità un documento che interessava tutte le persone del mondo, senza distinzione alcuna. Veniva scritto, inoltre, che esistono dei diritti di cui ogni essere umano deve poter godere per la sola ragione di essere al mondo. Ciononostante era disattesa, perché ancora ad oggi è fin troppo sconosciuta. Amnesty si impegna affinché possano essere garantiti a tutti questi diritti, in ogni caso.

La costituzione a livello strutturale è composta dalle entità associate – sezioni e strutture – e dai soci internazionali, che sono tenuti al rispetto dell'ordinamento e dei valori, degli indirizzi strategici, degli standard operativi e di governo democratico decisi dal Movimento stesso.

Il Segretariato internazionale, la cui sede principale è a Londra, coordina e abilita il lavoro per la difesa e la promozione dei diritti umani a livello globale: sviluppa le strategie, le policy e gli standard, assicurandone il coordinamento, il monitoraggio e la valutazione ed inoltre offre funzioni di supporto sia alla governance internazionale che all'intero Movimento riguardo la crescita, lo sviluppo e la salute finanziaria globale.

¹² Enciclopedia Treccani, si veda <https://www.treccani.it/enciclopedia/stakeholder#:~:text=stakeholder%20-Tutti%20i%20soggetti%2C%20individui,influenza%20le%20fasi%20o%20il>.

Amnesty International Italia è una comunità di oltre 80.000 persone tra soci, donatori, attivisti e staff, che portano avanti i valori sanciti dalla Dichiarazione dei diritti umani. È nata nel 1976 ed è ad oggi un'Organizzazione di volontariato e un'Associazione riconosciuta, iscritta al registro delle persone giuridiche. Nel Movimento globale è una sezione: ha un proprio Statuto, un sistema di governo che opera secondo principi democratici, una struttura organizzativa complessa in grado di realizzare pienamente la visione e la missione del Movimento. È aperta a chiunque si riconosca nei principi e nei valori del Movimento senza alcun tipo di discriminazione.

Alcune delle richieste di Amnesty per i governi che ho trovato interessanti.¹³

Consultando il sito di Amnesty Italia ho avuto modo di leggere una serie di richieste che l'organizzazione a livello internazionale pone ai vari governi nazionali. Di seguito riporto una parte delle richieste, che condivido pienamente, e che per questo ho voluto citare nella tesi.

La prima è quella di condannare la violenza domestica. Le autorità di governo e i leader politici dovranno condannare pubblicamente la violenza domestica, riconoscendolo come un fenomeno grave e una violazione dei diritti umani anziché una semplice questione privata.

Chiedono poi di aumentare la consapevolezza dell'opinione pubblica sulla violenza domestica. Dovranno quindi essere implementate campagne d'informazione e di sensibilizzazione in ogni contesto (scuola, università, luoghi di lavoro) e attraverso l'utilizzo di tutti i mezzi di comunicazione possibili.

Abolire le leggi che discriminano le donne nei paesi arretrati del mondo, ovvero che tutte le leggi, nell'ambito civile, penale e del diritto familiare, dovranno essere riviste per assicurare il rispetto degli standard internazionali dei diritti umani. Inoltre, qualsiasi legge o provvedimento che discrimina le donne o che favorisce la violenza domestica dovrà essere modificato.

¹³ Si veda <https://www.amnesty.it/violenza-contro-le-donne/> .

Indagare e svolgere procedimenti giudiziari sulle denunce di violenza domestica, quindi le forze di polizia dovranno garantire contesti sicuri e confidenziali per le donne che abbiano l'intenzione di denunciare atti di violenza domestica. Tutte le denunce dovranno in ogni caso essere oggetto di indagini efficaci, imparziali e tempestive. (vedi cap.3 della presente tesi)

Prendere di più in considerazione le denunce. Per questo le autorità competenti dovranno scoprire le motivazioni per cui i tassi di denuncia, indagine e condanna per violenza domestica sono così bassi e rimuovere tutti gli ostacoli se ve ne dovessero incontrare. Oltre a ciò, le procedure dei tribunali e le norme per la raccolta delle prove dovranno essere modificate in modo da non scoraggiare le donne a sporgere denuncia. Queste ultime, insieme ai testimoni e alle altre persone che potrebbero trovarsi in una situazione di rischio durante le indagini e il processo, dovranno poter avere la protezione da ogni atto di intimidazione, violenza e rappresaglia.

Rendere obbligatoria la formazione del personale statale sui casi di violenza. Per cui le autorità dovranno finanziare e portare avanti programmi di formazione obbligatori per il personale – tra cui forze di polizia, avvocati, giudici, medici, assistenti sociali, funzionari addetti alle procedure di immigrazione e insegnanti – sulle modalità di identificazione dei casi di violenza domestica, provvedere alla sicurezza delle persone coinvolte e raccogliere e presentare le prove.

Realizzare e mettere a disposizione case rifugio per le donne in fuga dalla violenza domestica. Le autorità dovranno quindi finanziare e costruire un numero sufficiente di case rifugio per le donne in fuga dalla violenza domestica. Tali strutture non dovranno in ogni caso compromettere la privacy, l'autonomia personale e la libertà di movimento delle donne stesse. In aggiunta, dovranno facilitare la loro ripresa fisica e mentale e aiutarle nella ricerca di una soluzione abitativa sicura nel lungo termine. (vedi capitolo 4, par. 4.4)

Fornire servizi di sostegno e assistenza post violenza per le vittime. Le autorità dovranno altresì finanziare e realizzare servizi per le donne che hanno subito violenza domestica in modo che possano accedere al sistema di giustizia civile e penale e ottenere, dove ve ne fosse la necessità, assistenza legale gratuita

sulle questioni attinenti al divorzio, alla custodia dei figli e all'eredità. Dovrà inoltre essere garantito l'accesso ai servizi sanitari e di sostegno psicologico. Tutti questi servizi dovranno essere accessibili a tutte le donne che li richiedono anche dal punto di vista linguistico e culturale.

Assicurare finanziamenti adeguati per i programmi sulla violenza domestica, che dovranno essere finanziati in modo adeguato, prevedendo piani d'azione nazionali che garantiscano un'assistenza uniforme in ogni zona del Paese.

Le autorità dovranno far conoscere alle donne i propri diritti ed assicurare loro un accesso alle informazioni sui propri diritti e sui servizi loro riservati. I servizi sanitari, le stazioni di polizia e gli altri uffici pubblici dovranno inoltre pubblicizzare le informazioni sui diritti spettanti alle donne, così come sulle misure di protezione disponibili.

CAPITOLO 6 - MODIFICHE NORMATIVE E POLITICHE DI CONTRASTO DEL FUTURO

6.1 Le modifiche normative possibili

In queste settimane ho avuto la possibilità di vedere da vicino in prima persona varie associazioni, organizzazioni, volontari e persone dedicate interamente al sociale ed in particolare alle donne lasciate sole.

Ho incontrato nello specifico un'organizzazione internazionale chiamata *Amnesty International* con la quale ho condiviso apprezzato gran parte dei loro principi.

Un aspetto centrale della loro attività si concentra sulla rivisitazione di alcune normative o l'introduzione al loro interno dei terminologie che permettano di tutelare ulteriormente la donna in situazioni estremamente difficili.

La battaglia che mi sta più a cuore è certamente il tema del consenso, che in Italia, come in vari paesi europei, non è citata nell'ordinamento nazionale.

6.1.1. Il tema del consenso

In Italia il manuale di riferimento in tema di reati di questo tipo è il codice penale e come abbiamo avuto modo di vedere nelle normative nazionali, definisce lo stupro come 'un comportamento fondato sull'uso della forza fisica, a volte molto violenta e psicologica con l'utilizzo di minacce', senza però far alcun riferimento al "consenso" come sarebbe previsto dall'art.36 della Convenzione di Istanbul del 2011, ratificata dal nostro paese nel 2014.

La sua introduzione all'interno del nostro ordinamento giuridico garantirebbe alle vittime di violenza sessuale una vera giustizia.

Con questa modifica normativa si chiede dunque l'adeguamento della nostra legislazione e una forte spinta ad un cambiamento a livello culturale il sesso senza consenso chiaro diventa stupro.

Quando si tratta di sesso il consenso è davvero tutto, perché esso richiama la necessità che in una relazione ci sia il rispetto in generale e soprattutto sia salvaguardata la volontà di entrambi i partner.

Per avere rapporti sessuali, dunque, devi sapere che anche dall'altra parte ci sia una persona che desideri fare la stessa cosa.

Esprimere consenso non è la firma di un contratto chiaramente, ma deve essere la comunicazione di una volontà: è dunque assicurarsi che in tutti i momenti del rapporto esista la voglia reciproca di stare insieme volontariamente.

Dovrebbe essere chiaro che il solo rimanere in silenzio o non esprimere un chiaro "no" non può corrispondere a dare il proprio consenso, deve essere una scelta chiaramente volontaria e libera per tutte le parti coinvolte.

Il consenso nel diritto internazionale

A livello internazionale non ho incontrato una definizione precisa e puntuale a livello legale di consenso a cui far riferimento, nemmeno attraverso la letteratura scientifica. Si parla di rispetto generale dell'altro, di rispetto dei limiti fisici e psicologici che ogni persona umana possiede.

È importante, secondo me, educare già a partire dalla tenera età sull'importanza dei limiti del proprio corpo, sulla privacy e di cosa significa rispettare sé stessi e allo stesso tempo gli altri.

Questo vuol dire che ogni Paese, che ne ha la possibilità, anche attraverso le nuove generazioni, dovrebbe introdurre nel proprio ordinamento la definizione più adatta alla propria società in base alle sue caratteristiche.

Il consenso è una forma di permesso che dai liberamente a qualcuno (in modo verbale e non) per fare cose che tu espressamente vuoi fare, riguardano te stesso e il tuo corpo.

Il consenso può essere dunque di tre tipologie: il "si" specifico ad una cosa, che ovviamente non significa dire "si" ad un'altra; il "si" variabile in base alla situazione, ai cambiamenti personali ed esterni in ogni momento della propria vita ed infine il "si" effettivo, dunque non basta sulla menzogna o sulla mancanza di in

formazioni specifiche.

Tuttavia, nell'articolo 36 della Convenzione di Istanbul al paragrafo 2 si specifica che il consenso "deve essere dato volontariamente, quale libera manifestazione della volontà della persona, e deve essere valutato tenendo conto della situazione e del contesto"¹⁴.

La relazione esplicativa alla Convenzione di Istanbul chiarisce inoltre che i procedimenti giudiziari richiederanno una valutazione al contesto e alle prove da stabilire, diversificato per caso e se la vittima abbia effettivamente acconsentito all'atto sessuale. Non ci si deve dunque basare su ipotesi di comportamenti usuali o tipici della situazione.

Può essere considerato reato qualsiasi atto sessuale nel quale manchi il consenso chiaro della persona offesa, oppure un reato quando la vittima abbia chiaramente manifestato il proprio dissenso o infine quando esistono caratteristiche simili alla costrizione, all'uso di violenza o della minaccia verbale per compiere tale comportamento.

In Italia come abbiamo avuto modo di vedere prevale la terza ipotesi dove è presente minaccia, forza o violenza; non è presente dunque il consenso e neppure la chiara opposizione, anche se con le ultime normative si sta cercando di andare in questo senso.

La legislazione europea

Soltanto 9 paesi su 31 in Europa hanno adottato una legge basata sul consenso. Ma fortunatamente le cose stanno cambiando negli ultimi anni.

Dal 2018-2019 Islanda, Svezia e Grecia hanno adottato legislazioni che definiscono lo stupro come l'atto sessuale in assenza di consenso.

In Europa gli altri paesi che possiedono già una normativa nazionale sono Germania, Regno Unito, Portogallo, Irlanda, Lussemburgo, Cipro e Belgio. Negli altri paesi europei, compresa l'Italia, affinché il crimine sia considerato

¹⁴ Convenzione di Istanbul, si veda istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf

stupro, la legge richiede che ci siano elementi come l'uso della violenza, della forza o la minaccia della forza, ma questo non è ciò che accade nella grande maggioranza dei casi di stupro. Di conseguenza, molte vittime non sono in grado di chiedere giustizia e scelgono di non denunciare la violenza alle forze di polizia per timore di ripercussioni.

La legislazione italiana

Il codice penale italiano nell'articolo 609 (risalente al 1930) affronta due tematiche: nel 609-bis punisce la condotta di “chi, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringa l'altra persona a subire atti sessuali e quella di chi che induce l'altra persona a compiere o subire atti sessuali abusando delle sue condizioni di inferiorità fisica o psichica”¹⁵. Al 609-ter prevede delle circostanze o aggravanti in alcuni casi.

In nessun caso, il reato di stupro è definito in modo esplicito come un rapporto sessuale senza consenso. È inoltre prevista un'ulteriore aggravante della pena se i fatti sono commessi nei confronti di una persona che ha fatto uso di alcool o di stupefacenti. In nessuna di queste norme è richiamato l'elemento del consenso così come ampiamente indicato nella Convenzione di Istanbul. L'Italia, come abbiamo avuto modo di vedere nella presente tesi, ha sottoscritto la Convenzione di Istanbul nel settembre del 2012 e il 27 giugno 2013 il Parlamento l'ha ratificata. Si tratta del primo strumento internazionale vincolante, per i paesi che lo hanno sottoscritto, dal punto di vista giuridico sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica. La violenza viene riconosciuta come forma atroce di violazione dei diritti umani e sinonimo di discriminazione. La Convenzione di Istanbul si pone contro la violenza nei confronti delle donne e definisce come deve essere attuata nel nostro ordinamento interno (vedi capitolo 1, paragrafo 1.1 della presente tesi)

¹⁵ si veda [https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=1&art.idGruppo=0&art.flagTipoArticolo=0&art.codiceRedazionale=19G00076&art.idArticolo=13&art.idSottoArticolo=1&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazione-Gazzetta=2019-07-25&art.progressivo=0#:~:text=609%2Dbis%20\(Violenza%20sessuale\),da%20sei%20a%20dodici%20anni.](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=1&art.idGruppo=0&art.flagTipoArticolo=0&art.codiceRedazionale=19G00076&art.idArticolo=13&art.idSottoArticolo=1&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazione-Gazzetta=2019-07-25&art.progressivo=0#:~:text=609%2Dbis%20(Violenza%20sessuale),da%20sei%20a%20dodici%20anni.)

L'opinione pubblica italiana

Secondo l'Istat¹⁶, persiste in Italia il pregiudizio che addebita alla donna la responsabilità della violenza sessuale subita. Addirittura il 39,3% della popolazione ritiene che una donna dovrebbe e sarebbe in grado di sottrarsi a un rapporto sessuale se davvero non lo volesse.

Anche la percentuale al 23,9% di chi pensa che le donne possano provocare la violenza sessuale dal loro modo di vestire provocante o inadeguato è elevata (vedi capitolo 5, par. 5.2 Mostra su "Com'eri vestita?").

Il 15,1%, inoltre, è dell'opinione che una donna che subisce violenza sessuale quando è ubriaca o sotto l'effetto di droghe sia almeno in parte corresponsabile. Per il 10,3% della popolazione spesso le accuse di violenza sessuale sono false; per il 7,2% dinanzi ad una proposta sessuale alcune donne dicono di "no" anche se in realtà vogliono lo stesso consumare il rapporto. L'1,9% ritiene che non siamo di fronte ad una violenza quando un uomo obbliga la propria compagna o moglie ad avere un rapporto sessuale senza la sua volontà

I dati europei

Neanche i dati europei sono dunque confrontanti, probabilmente sottostimati, rappresentano una realtà sconcertante. La violenza sessuale dunque è un fenomeno diffuso e sistemico in tutto il mondo, oltre che a livello europeo, le vittime spesso non sono a conoscenza dei propri diritti e si trovano di fronte a numerosi ostacoli nell'accesso alla giustizia e ai risarcimenti. In Italia, in particolare, continua a persistere il pregiudizio che addebita alla donna la responsabilità della violenza sessuale subita. Un pregiudizio che trova conferma nel codice penale italiano.

Per questi motivi varie organizzazioni internazionali quali per esempio la stessa *Amnesty International*, di cui condivido in pieno la battaglia, (capitolo 5, par. 5.3) chiedono all'attuale Ministro della Giustizia, Cartabia, la revisione dell'articolo 609-bis del codice penale, in linea con gli impegni presi nel 2013, affinché qualsiasi atto sessuale non consensuale sia punibile.

¹⁶ <https://www.istat.it/>

Lo stupro

Lo stupro è una forma di violenza tremendamente diffusa in tutto il mondo. Non ci sono purtroppo paesi in cui non esista questo fenomeno.

Lo stupro e altri reati sessuali costituiscono un gravissimo attacco all'integrità fisica, mentale e all'autonomia sessuale della vittima. Sono vere e proprie violazioni dei diritti umani e compromettono anche tutti gli altri diritti umani fondamentali come il diritto alla vita, alla salute fisica e mentale, la libertà, ecc..

Le idee sbagliate delle persone sulla violenza sessuale, le accuse di colpevolezza a loro stesse, le domande di credibilità e dubbio, sostegno inadeguato e legislazione inefficace amplificano la difficoltà.

La Commissione Parlamentare

In Italia, nel febbraio 2018 i dati della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio e violenza contro le donne¹⁷ hanno evidenziato che circa la metà dei processi per questo tipo di reati si conclude con l'assoluzione degli imputati e che, elemento ulteriormente allarmante, esistono profonde differenze di valutazioni dei giudici e delle conseguenti sentenze emesse dai tribunali italiani. Per concludere il punto essenziale, che dovrebbe essere dato per scontato, è che solo il sesso pienamente consensito è accettabile.

Fortunatamente, per la maggior parte delle persone, questo è già abbastanza chiaro e la cosa più normale del mondo. Ma purtroppo ci sono delle eccezioni.

Troppe persone pensano che un rapporto sessuale senza consenso reciproco possa essere giustificato in determinate circostanze – ad esempio, quando la vittima è ubriaca o con effetto di droga, quando è lei stessa a tornare a casa con qualcuno, quando è vestita in abiti succinti, anche se abbiamo visto che con la Mostra di Amnesty di Arzignano nella maggior parte dei casi non è così, oppure il pensiero più scioccante è quello che se una donna non dice chiaramente “no” o se non resiste fisicamente sia considerato giustificabile.

Per questo motivo abbiamo bisogno di un cambiamento di mentalità nella società e di un diritto penale moderno che fissi chiari limiti.

¹⁷ Si veda <https://www.senato.it/20301>, 2018.

Siamo di fronte a culture e pensieri estremamente patriarcali e con la convinzione della superiorità, possesso e controllo dell'uomo sulla donna quando c'è una relazione o anche una semplice conoscenza.

I Governi devono prendersi la responsabilità di mettersi sulle spalle queste tematiche con *policy* forti e convinte.

Solo attraverso l'attuazione di comportamenti positivi e di sensibilizzazione della popolazione si potrà raggiungere la consapevolezza dell'effettiva portata del grado di importanza che la tematica riguardante la violenza contro le donne possiede.

CONCLUSIONE

Questa tesi viene presentata per affrontare una delle tematiche più attuali e allo stesso tempo più drammatiche degli ultimi anni, ovvero le atrocità subite dalle donne e la violenza inaudita che si riversa su di loro.

Non si vuole solamente definire ed analizzare il tema, ma si cerca di presentare quali sono le politiche di contrasto alla violenza di genere a livello nazionale, regionale e territoriale, nello specifico analizzando il caso di Arzignano, città nella provincia di Vicenza.

Nella tesi inizialmente, prima di trattare nello specifico la questione, si è cercato di capire in linea generale cos'è la violenza di genere.

L'ONU propone una definizione di violenza contro le donne che specifica come tale ogni atto di violenza fondata sul genere che provochi un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica, nonché le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà.

Si evince, dunque, che la violenza non è da intendersi solamente quella di tipo fisica, ma vi è anche e soprattutto la violenza psicologica, la quale molto spesso è quella che in termini assoluti si manifesta maggiormente.

Questo è sicuramente un fattore da tenere in considerazione soprattutto per chi ne è vittima. Non di rado, infatti, molte donne in situazioni spiacevoli, ma anche omosessuali o transessuali, che pure sono vittime di violenza, non denunciano il partner o qualsivoglia altra persona che faccia uso della violenza di tipologia diversa da quella fisica, perché non ritengono ciò che stanno vivendo considerabile come comportamento allarmate.

Il fenomeno è largamente diffuso in Italia: si stima infatti che al 2021 circa il 32% delle donne abbia subito almeno una volta nel corso della sua vita una forma di violenza.

La causa del suo perdurare nel tempo è da ricercarsi nella società, ancora legata al principio patriarcale dei decenni passati secondo cui l'uomo è in qualche modo al di sopra della donna ed ha il diritto di esercitare su di lei un'autorità.

Tutto questo è un problema serio poiché, oltre a violare il principio di uguaglianza tra i due sessi e a portare molte donne a subire le vessazioni passivamente per paura delle conseguenze, determina indirettamente anche dei costi economici non indifferenti per la gestione e il mantenimento dei centri di aiuto per le vittime. In questo senso il comune di Arzignano si è sempre distinto nel sociale e nel specifico ponendo al centro della sua attenzione la tutela delle donne e dei minori. Il fenomeno della violenza di genere è abbastanza diffuso anche nel vicentino e, in questo, la città di Arzignano è da sempre attenta alla problematica. Si è distinto tra i comuni della zona con una serie di iniziative riportate di seguito: in primo luogo, è da sottolineare l'importanza dello Sportello di ascolto, il quale permette alle donne che ne avessero bisogno di essere ascoltate ed accolte in un momento delicato della loro esistenza.

Le iniziative dell'amministrazione comunale sono molteplici negli ultimi anni, come ad esempio le lezioni gratuite di autodifesa femminile, le mostre e progetti all'interno delle scuole e nei luoghi istituzionali come la biblioteca, la "panchina rossa" come simbolo della giornata mondiale contro la violenza sulle donne ed, infine, tutte le collaborazioni con le associazioni del territorio e i volontari per sensibilizzare. È stata analizzata in modo completo *Amnesty International* che da molto tempo opera nel territorio arzignanese con attività volte a garantire i diritti umani.

In conclusione, attraverso il mio elaborato ritengo che siano notevoli i passi in avanti e miglioramenti degli ultimi anni grazie ai mass media e ai mezzi di comunicazione. La legge "Codice Rosso" è certamente uno dei massimi esempi recenti come politica concreta ed efficace volta a contrastare il fenomeno della violenza contro le donne.

BIBLIOGRAFIA

B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Napoli, Bibliopolis, 2002.

F. Poggi, *Violenza di genere e Convenzione di Istanbul: un'analisi concettuale*, Bologna, Il Mulino, 2017.

P. Degani, *La violenza maschile contro le donne tra governance multi-livello e prospettiva dei diritti umani: vincoli e opportunita*, Bologna, Il Mulino, 2018.

SITOGRAFIA

Convenzione di Istanbul, 2011, si veda <https://rm.coe.int/16806b0686>.

Istat , *Il numero delle vittime e le forme della violenza*, si veda <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>.

Report del Dipartimento della pubblica sicurezza, *Servizio analisi criminale*, della Direzione Centrale della Polizia Criminale, si veda <https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?id=4498&area=Salute%20-donna&menu=societa>.

Rapporto Istat 2019, *Donne vittime di omicidi*, si veda https://www.istat.it/it/files/2021/02/Report-Vittime-omicidio_2019.pdf.

Il numero di pubblica utilità 1522 durante la pandemia, Istat, 2020, si veda <https://www.istat.it/it/archivio/246557>.

Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/stakeholder#:~:text=stakeholder%20Tutti%20i%20soggetti%2C%20individui,in-fluenza%20le%20fasi%20o%20il>.

Amnesty International, <https://www.amnesty.it/violenza-contro-le-donne/>.

Convenzione di Istanbul, istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf

Istat, <https://www.istat.it/>.

Senato della Repubblica italiana, <https://www.senato.it/20301>.

Legge regionale 23 aprile 2013, n. 5, articolo 4, si veda <https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=248344>.